

Bacino del Foglia

 Pietrarubbia, Sant'Arduino, valle dell'Àpsa, bacino del Foglia.

122 – Mulino di Dese

Borgo Pace, Sorgente Dese, Foglia. Rudere.

Il mulino di Dese, segnalato alla fine del XIX sec. dalla CIdT sulle rive delle sorgenti di Dese, affluenti del fiume Foglia, è ridotto a rudere. Dell'opificio resta solo il muro del bottaccio. Ultimo mugnaio: sconosciuto. Anno dismissione attività: sconosciuto.

CIdT, n. 232.

123 – Mulino di Torre Fossati

Carpegna, Rio Campo, Foglia. Scomparsa.

Il mulino di Torre Fossati, segnalato alla fine del XIX sec. dalla CIdT sulle rive del rio Campo, un affluente del fiume Foglia, risulta scomparso. L'opificio era collocato nell'enclave omonima appartenente all'antica contea di Carpegna, posta nei pressi del borgo di Monterone. La recente ricognizione svolta nel sito del mulino non ha consentito di trovare né l'edificio né alcuna notizia della sua esistenza tra gli abitanti della zona.

Ultimo mugnaio: sconosciuto. Anno dismissione attività: sconosciuto.

CIdT, n. 150. Allegretti, Lombardi, 1999, p. 203.

Mulino di San Sisto

PAGINA A FIANCO
Alto – Mulino di Belforte. Vini di scarico delle ritrecine.
Basso – Mulino di Belforte. Particolare architettonico e ritrecine.

124 – Mulino di San Sisto

Piandanello, San Sisto, viale Risorgimento, s.n. Fosso del Mulino, Foglia. Rudere.

Il mulino di S. Sisto è posto a valle dell'abitato, sulla riva destra del rio omonimo. La struttura era costituita da due volumi: uno superiore di dimensioni maggiori a base rettangolare e uno più piccolo, oggi scomparso, che ospitava la seconda macina di ripresa. Il palmento del primo edificio era alloggiato al piano terra intermedio, mentre al piano terra superiore vi era l'abitazione del mugnaio. L'acqua scendeva dal bottaccio alla ritrecina e veniva poi incanalata di nuovo in una gora di scarico che confluiva nel secondo bottaccio del mulino di ripresa. La struttura portante dell'opificio è costruita con pietre conche, ciottoli e mattoni ricoperti da un intonaco grezzo. I tetti erano a falde simmetriche con copertura di pianelle e coppi. Il bottaccio, lungo circa 15-16 m., era del tipo ad argine artificiale su tre lati, con un robusto muro legato con calce (Bartolucci, 2006).

Ultimo mugnaio: Giuseppe Bartolucci (1896-1978). Anno dismissione attività: 1928.

CIdT, n. 313.

125 – Mulino di Belforte

(Molino, Pierucci, 1982).

Belforte all'Isaro. Località Molino, via del Molino, 8. Foglia. Residenza in stile. Stato di conservazione: mediocre.

Il complesso del mulino di Belforte è posto sulla riva sinistra del fiume Foglia. L'opificio, sviluppato su due piani, si trova a valle del caseggio a cui dà il nome; al piano terra





vi sono ancora le strutture produttive mentre al piano superiore vi sono gli ambienti residenziali che un tempo fungevano anche da magazzini. I locali della molitura e del frantoio sono posti al piano terra in corrispondenza di una piccola loggia situata sul fronte. La costruzione è realizzata con ciottoli e laterizi, i tetti sono a falde simmetriche e a padiglione con copertura di coppi. A valle dell'edificio vi è ancora un piccolo capanno addossato che un tempo era impiegato come stalla per gli animali da soma e da cortile.

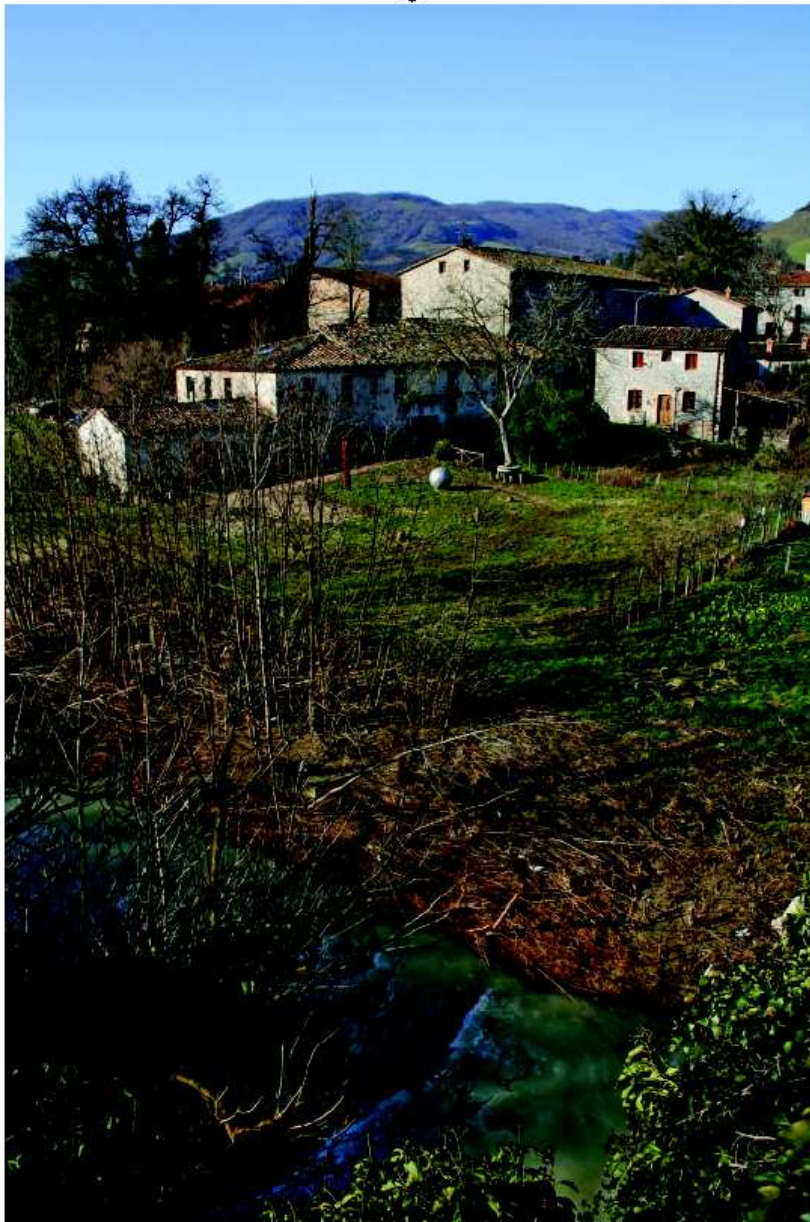
Il mulino conserva le opere idrauliche, anche se sono in cattive condizioni di conservazione: il bottaccio è del tipo ad argini artificiali costruiti con conci di pietra montati a vista, sui quali vennero successivamente addossate le strutture murarie degli edifici. L'acqua che vi si raccoglieva defluiva verso le ritrecine attraverso due docce fabbricate con laterizi ed era regolata da un troppopieno che aveva la propria uscita in corrispondenza del fronte del mulino, a monte dei canali di scarico delle ritrecine.

Ultimo mugnaio: Pompeo Ceccardi (affittuario); Marcello e Tommaso Gostoli (proprietari). Mugnaio precedente: Pietro Gostoli (proprietario). Anno dismissione attività: 1984 circa.

Prima dell'ultima guerra mondiale, nella sala del frantoio per le olive era collocato un motore a scoppio che azionava, tramite un albero provvisto di puleggia e di cinghie, le macine per le farine. Il sistema era disinseribile e veniva impiegato prevalentemente durante la stagione estiva. Oggi nella stessa sala è presente un frantoio per olive, con due pietre appaiate, che sostituì quello tradizionale formato da un'unica grande pietra azionata da una ritrecine. Quest'ultima venne smontata e venduta nel dopoguerra assieme al torchio di legno, *varacchia*, che venne sostituito prima da un torchio con i meccanismi di acciaio e in tempi più recenti da una pressa idraulica.

CIAI, n. 298, Siniscola, 1894, ad vocem. Pierucci, 1983 ad vocem. Tiberi, 1991, ad vocem. IGM, Penasibilli, 1900.





126 – Mulino Dominici

(M. Beneficenza, *ClàT*, 1893; M. Serafini, *Caterina Serafini*, 2006).

Piandimeleto. Via della Costituzione, 7. Foglia. Residenziale/Magazzino. Stato di conservazione: mediocre.

Il mulino Dominici si trova sulla riva destra del fiume Foglia, fuori dal centro abitato di Piandimeleto, nei pressi del castello dei Conti Oliva. L'edificio è costituito da più corpi di fabbrica disposti attorno al bottaccio; l'edificio del mulino è a base rettangolare, sviluppato su due piani e disposto ortogonalmente rispetto al senso del bottaccio, che era del tipo ad argine artificiale su tre lati. Gli apparati molitori erano allestiti al piano terra, mentre i piani superiori erano utilizzati a scopi residenziali. La costruzione è realizzata con ciottoli e laterizi, i tetti del fabbricato e degli annessi sono a falde simmetriche con copertura di coppi. Sulla facciata del mulino esposta verso la strada provinciale fogliense è ancora visibile la scritta "Vincenzo Serafini - Fornace di calce e gesso" (dipinta con pigmenti di colore rosso e marrone su fondo rosa). L'edificio è abbellito nella cornice del sottotetto con mattoni disposti a dentelli. Sul retro del mulino sono ancora visibili le aperture dei forni per la cottura del minerale calcareo necessario a produrre la calce e il gesso.

Ultimo mugnaio: Serafini Vincenzo. Mugnaio precedente: famiglia Dominici e famiglia Filanti (Tiberi, 1991). Anno dismissione attività: sconosciuto.

Per l'assenza dei proprietari non è stato possibile verificare le condizioni degli apparati interni.

ClàT, n. 310. *Sinistraria*, 1894, ad vocem. Tiberi, 1991, p. 25. IGM, 108, Pennabilli, 1900.

127 – Mulino di Sopra

(M. di Pian Barione, *ClàT*, 1893; il *Molino*, Lombardi, 1977; M. Primo, S. Tiberi, 1991).

Carpegna. Località la Ginestra, via del Molino n. 4. Sorgenti del torrente Matino, fasso Arsizio, fasso Vignale, fasso S. Lorenzo, fasso della Madonna e fasso Barione. Foglia. Residenziale.

Il mulino di Sopra è ubicato sulla riva sinistra delle sorgenti del torrente Matino, in prossimità della località "la Ginestra". L'edificio è costituito da tre corpi di fabbrica allineati di cui la costruzione originaria, al centro della struttura, è ancora riconoscibile per le sue dimensioni minori rispetto all'insieme del complesso. La sala del mulino, posta al piano terra, è sprovvista delle macchine, ma l'ambiente ha mantenuto intatto il suo carattere arcaico, infatti nelle travi del soffitto vi sono ancora le scritte e i contri lasciati dai mugnai e in fondo alla sala vi è la scala interna di legno che permetteva di accedere all'alloggio superiore. All'edificio originario del mulino vennero aggiunti nel 1865 un primo volume alla sinistra del complesso (nel quale venne trasferito il palmento presente nella struttura originaria) e nel 1884 un secondo alla sua destra. La muratura originaria è

composta da ciottoli, laterizi e conci di pietra. I tetti sono stati ristrutturati di recente utilizzando delle tegole e dei coppi, un tempo le stesse strutture erano fabbricate con travi di legno e lastre di pietra. Di fronte al mulino vi è ancora una bella fontana con lavatoio, in pessime condizioni di conservazione. Il bottaccio, come ricorda il mugnaio Antonio Francioni, era di grandi dimensioni e realizzato con robusti muri di pietra che arrivavano quasi all'altezza del tetto del mulino originario.

Ultimo mugnaio: Antonio Francioni. Mugnaio precedente: Antonio Francioni, che ricevette il mulino in eredità dalla madre, una componente della famiglia Turci che gestiva già da lungo tempo i due mulini di Sopra e di Sotto. Anno dismissione attività: 1964.

Il mulino di Sopra e il mulino di Sotto, nel XIX sec. appartenevano ancora alla Contea di Carpegna (Lombardi, 1977, p. 193).

PAGINA A PIANTO
Mulino di Belforte, Belforte all'Isaro.

Sotto – Mulino di Sopra, Carpegna. Particolare della fontana del mulino.



utilizzavano la stessa acqua ed erano gestiti dalla famiglia Turci. Anticamente, *"Nei tempi dei Guerrieri (1471) ...era sorto [a Carpegna] un mulino per la produzione della polvere da sparo, che rendeva moltissimo, ...solo i feudi liberi potevano permettersi tale lucrosa attività...il Guerrieri, poi, considerata la grande disponibilità di acque, auspicava il sorgere di qualche - ingualchiera - ... in epoca di poco seguente, sorse una simile industria, tanto che ancor oggi la località detta il Molino conserva anche la più antica denominazione di - ingualchiera -"* (Lombardi, 1977).

Il mulino di Sopra, collocato in prossimità della parrocchia di S. Nicolò, a poca distanza dalla cappella di San Pietro in Barione (particolare che ci permette di correlarlo all'opificio n. 148 della Clid'I), disponeva per la produzione di polvere da sparo di sei pestelli, e aveva a lato anche il palmuto per il grano (Lombardi, 1977), ma mentre il ricordo della lavorazione della polvere pirica si è perso completamente tra gli abitanti della zona, non è così per quanto riguarda l'esistenza nell'opificio di altre macchine quali la stessa gualchiera, *ingualco* (di cui ancora si rammenta la chiusura dell'attività effettuata nel 1900 circa), e gli strumenti per la cottura e la macinazione del gesso e della calce (Francioni, 2006).

Clid'I, n. 148. Tiberi, 1991, ad vocem. Lombardi, 1977, pp. 167-200.

128 – Mulino di Sotto

(M. di Pian Barione, Clid'I, 1893; Il Molino, F. V. Lombardi, 1977; M. Secondo, S. Tiberi, 1991).

Carpegna. Località la Ginestra, via del Molino n. 7. Sorgenti del torrente Matine: fosso Arsola, fosso Virgale, fosso S. Lorenzo, fosso della Madonna e fosso Barione. Faglia. Residenziale. Stato di conservazione: discreto.

Il mulino di Sotto è ubicato sulla riva sinistra del torrente Murino. La sua pianta è del tipo semplice ad unico corpo di fabbrica a base rettangolare e sviluppato su tre piani. L'edificio era disposto ortogonalmente rispetto al senso del bottaccio, gli apparati molitori erano allestiti al piano terra mentre i piani superiori erano utilizzati a scopi residenziali. L'opificio era costruito con le stesse tecniche del mulino di Sopra: ciottoli, laterizio e pietre concie per le pareti e travi di legno, pannelle e coppi per il tetto, che hanno sostituito nel secolo scorso le originarie lastre di pietra. Ultimo magnaio: Adamo Barocci, Magnaio precedente: Antonio Francioni, che ricevette il mulino in eredità dalla madre, una componente della famiglia Turci. Anno dismissione attività: 1960.



 Mulino di Sotto, Carpegna. Apertura dei vani delle citrocini.



 Mulino di Sotto, Carpegna. Mulino di ripresa.

Il mulino di Sopra e quello di Sotto sono collocati in prossimità della parrocchia di S. Nicolò, a poca distanza dalla cappella di San Pietro in Barione (Lombardi, 1977); questi due elementi ci permettono di correlare gli opifici col mulino di Pian Burione, n. 148 della Cld'l.

Cld'l, n. 148. Tiberi, 1977, pp. 167-200.

129 – Mulino Sant'Angelo

Carpegna. Località Sant'Angelo, via Sant'Angelo, 26. Fosso del Mulino (M. Barocci, 2006). Foglia, Commerciale.

Il mulino Sant'Angelo è ubicato in riva sinistra del fosso del Mulino, a valle di Carpegna e in prossimità della frazione omonima. Solo una parte del vecchio fabbricato resta ancora visibile, mentre il resto è stato modificato per ospitarvi un'attività artigianale. La struttura originaria dell'opificio era del tipo semplice con un unico corpo di fabbrica a base rettangolare. Il palmento, non più presente, era posto al piano terra inferiore, mentre l'abitazione del mugnaio era collocata al piano superiore. Dal vano delle ritrecini l'acqua veniva incanalata nuovamente per essere usata nei due mulini di ripresa sottostanti. L'opificio era realizzato con ciottoli, laterizio e pietre concie nelle parti murarie, con travi di legno, pianelle e coppi nel tetto. Il bottaccio era del tipo ad argine artificiale su tre lati costituiti da alti muri di pietra (Marco Barocci, 2006).

Ultimo mugnaio: Mario Barocci (cugino dell'ultimo mugnaio del mulino del Ponte di Frontino). Anno dismissione attività: 1950 circa.

Nel volumetto di Tiberi del 1991, l'opificio è chiamato *Mulin guast*. In effetti questa denominazione è stata riferita ad un altro opificio, del comune di Frontino, già inattivo nei primi anni del Novecento.

Il mulino Sant'Angelo disponeva complessivamente di tre macchine: l'acqua dal primo bottaccio cadeva per circa 45 m. convogliata all'interno di un canale di legno (M. Barocci, 2006), passando attraverso due ritrecini di ripresa, e permetterà la macinazione contemporanea di grano, mais e biade. Nel 1935 nell'opificio venne inserita una turbina per produrre l'energia elettrica necessaria ad illuminare il comune di Carpegna. Il mulino è attualmente sede di una autocarrozzeria.

Cld'l, n. 149. Tiberi, 1991, ad vocem.

130 – Mulino Guasto

(Casa della mugnaia, Antonio Mariani, 2006).

Frontino. Località mulino Guasto, strada campestre. Sorgenti del Matino, Foglia, Ruderale.

Il mulino Guasto è ubicato sulla riva destra delle sorgenti del Matino, in prossimità della località Ca' Giorgetto. La sua pianta è del tipo semplice a base rettangolare e sviluppata su tre piani; probabilmente era disposta ortogonalmente rispetto al senso del bottaccio. Gli apparati motori, non più presenti nell'edificio, erano come di consueto allestiti al piano terra, mentre i piani superiori erano utilizzati a scopi residenziali. Le strutture murarie sono fabbricate con ciottoli e conc di pietra; il tetto è del tipo a padiglione con travi di legno, pianelle e coppi.

Ultimo mugnaio: sconosciuto. Anno dismissione attività: primi anni del Novecento.

131 – Mulino di Picetto

(M. Picetto, *CLDI*, 1893; M. Picetto, *Catasto Comunale*, 1992).

Frontino. Località Picetto, strada vicinale Ca' Picetto. Torrenti Semenico e Matina. Foglia. Rudere.

Il mulino di Picetto si trova in corrispondenza della confluenza del fosso Murino col fosso Semenico, sulla strada vicinale che da Ca' Micangelo porta a Ca' Giorgetto.

L'edificio, ridotto a rudere, era costituito da due corpi di fabbrica separati tra loro: un corpo era posto a monte adiacente al bottaccio e alle gore, *formelle*; e uno posto a valle dove l'acqua passava per alimentare un ulteriore palmento. Gli apparati molitori erano all'esterno al piano terra, mentre i piani superiori erano utilizzati a scopi residenziali. I due edifici erano sviluppati su due piani realizzati con ciottoli e conci di pietra, mentre i tetti erano a falde simmetriche con copertura di lastre di pietra.

Ultimo mugnaio: Orlando Marciari. Anno dismissione attività: 1950 circa.

"Anche il mulino di Picetto (di proprietà degli Ercolani, documentato dal 1597, forse appartenuto in precedenza all'abbazia del Sasso) aveva due macine e ingualchiera. A fine '700 vi era annesso anche un mulino da olio." (Pasini, 1990).

CLDI, n. 299. Allegretti, 1990, pp. 143-145.

132 – Mulino del Ponte

(M. di Ponte Vacchio, Pierucci, 1982).

Frontino. Via del Matino, 18. Torrente Matino, Foglia. Edificio pubblico per attività turistica, presenza di apparati molitori e idroelettrici. Stato di conservazione: buona.

Il mulino del Ponte è ubicato sulla riva destra del torrente Murino. L'edificio, "...è documentato dal 1658, quando il cardinal legato Onadei ne autorizzò la costruzione... e forse dobbiamo pensarla molto più antica legata alla fondazione del castello. Dotato di due macine, per il grano e per le biade, e di una ingualchiera per la follatura dei panni, è stato per secoli impianto di notevole importanza, al quale si veniva a macinare da molte comunità circostanti..." (Pasini, 1990).

L'edificio, posto ai piedi del colle di Frontino, in un sistema insediario e ambientale tipico dell'alto Medioevo (castello, abbazia e mulino a torre), è stato recentemente restaurato per iniziativa dell'amministrazione comunale con gli obiettivi di mantenerne fedelmente l'impronta originaria e di valorizzare al suo interno le tradizioni connesse alla molitura dei cereali e alla panificazione delle farine, seguendo l'impostazione di una agricoltura rispettosa delle tradizioni tecniche e delle compatibilità eco-biologiche.

Il progetto di recupero del mulino ha permesso di conservare tutti gli elementi costitutivi del sistema idraulico: la diga, il canale di adduzione, il serbatoio e il bottaccio.

Anche il suo complesso edificio è stato recuperato egregiamente: esso è costituito dall'edificio del mulino principale, formato da vari corpi di fabbrica allineati e terminanti verso valle con una caratteristica loggia sostenuta da un possente arco di conci di pietra. All'interno del mulino è ospitata la sala della macinazione (il palmento pro-

 Mulino del Ponte, Frontino. Il mulino prima del restauro (1976).





 Mulino del Ponte, Frontino. Mulino medievale provvisto di torre di difesa.

viene dal mulino di Sopra di Lunano ed è stato donato dai proprietari Antonio e Clizia Riminucci) con un corredo di materiali, strumenti e apparati didattici necessari a illustrarne e a spiegarne il funzionamento.

A valle del mulino principale vi è un secondo edificio di dimensioni minori che conteneva la macina di ripresa, sostituita oggi da una turbina e da un generatore atti a produrre energia elettrica.

A monte dei due mulini vi è una costruzione, sormontata di torre, che attualmente ospita, nella sala al piano terra superiore, strutture didattiche e multimediali per introdurre i visitatori ai temi della molitura e alla storia del pane, mentre al piano inferiore vi sono due palmenti alimentati elettricamente per la produzione delle farine biologiche. Gli edifici sono realizzati con conci di pietra e inserzioni di cotto, i tetti sono a falde simmetriche con copertura di coppi.

Ultimo mugnaio: Mario Barocci. Anno rilevazione attività: Mario Barocci giunse nel mulino del Ponte nel 1962, dopo aver gestito il mulino di Caveletto. La moglie Rosa Ceccarini condivideva con lui il mestiere. Anno dismissione attività: 1979.

Il restauro dell'opificio non ha modificato la disposizione del sistema idraulico originario e gli interventi eseguiti hanno ricercato la semplificazione della loro gestione e manutenzione. La gora è stata incanalata e tombata, il bottaccio è stato rinforzato e impermeabilizzato e tutte le condotte interne all'edificio sono state ricostruite con materiali più resistenti.

Il museo allestito all'interno delle sale dell'opificio presenta due sezioni, curate da Giorgio Pedrocchi e Giovanni Lucerna, costituite da 26 pannelli corredati da iconografie e testi che illustrano la storia del pane dalle origini ad oggi e il funzionamento del mulino idraulico a ruota orizzontale.

CHT, n. 300. Pierucci, 1983, ad vocem. Allegretti, Rosini, 1990, p. 127, 143-145. IGM, Pennabilli (nord-est), 1895. Mappa catastale del comune di Frontino, inizi del XIX sec. (Allegretti, 1990).

133 – Mulino di Monastero

Piandaneieto, Località Monastero, via Chiavicone, 28. Torrente Mutino, Foggia. Residenziale. Stato di conservazione: discreta.

Il mulino di Monastero è ubicato sulla riva sinistra del torrente Mutino, in corrispondenza della frazione Chiavicone. La sua pianta è del tipo a più corpi di fabbrica allineati.

L'edificio era a pianta rettangolare e sviluppato su tre piani. Esso era una struttura molto complessa adibita alla lavorazione di vari prodotti: al piano terra vi erano gli impianti molitori per la produzione delle farine; un frantoio per le olive (la lavorazione venne abbandonata molto prima delle altre moliture a causa dell'eccessiva tassazione che gravava su questa produzione); un palmento di ripresa per produrre calce e gesso, posto sull'arco che dà sul fiume all'interno di un piccolo edificio; una gualchiera posta in un locale apposito lontano dalla parte residenziale, dove si "mangasivene i pan", soprattutto i reli di mezzalana, le *frandine* (Chiarabini, 2006).

L'edificio è costruito con conci di pietra e ciottoli montati faccia a vista, secondo i metodi tipici del luogo; i tetti sono a falde simmetriche con copertura di coppi al posto delle tradizionali lastre di pietra. Molti elementi architettonici rivelano l'importanza e l'arcaicità della struttura e sono ricavati dalla pietra come gli stipiti delle porte e delle finestre e alcune piccole aperture ovali poste sulla parete rivolta verso il bottaccio.

Ultimo mugnaio: Tino Conti (1923-2003). Mugnaio precedente: Vincenzo Serafini (proprietario) e la famiglia Ubaldi (affittuaria). Anno dismissione attività: 1950 circa (Chiarabini, 2006).

Il mulino venne gestito negli ultimi anni del suo funzionamento dalla famiglia Ubaldi (Davide esercitò il mestiere presso lo stesso mulino, Giovanni fece il mugnaio nel mulino del Ponte di Frontino, Pasquale

 Mulino di Monastero, Piandaneieto. L'edificio era adibito alla lavorazione delle farine, delle olive, della calce, del gesso e alla follatura dei tessuti.





si trasferì ad Urbania nel mulino dei Fangucci; Lorenzo fu l'unico a intraprendere un'altra attività). Nel mulino funzionò per un po' di anni anche l'ufficio postale del territorio compreso tra Cavoleto, Petrella e Monastero. A gestirlo venne incaricato, dai funzionari delle Poste, lo stesso mugnaio Davide Ubaldi, l'unica persona alfabetizzata del luogo (Chiarabini, 2006).

CIdT, n. 312. IGM, Pennabilli (sud-est), 1895.

134 – Mulino di Cavoleto

Pandunceto. Località Pontodoccia, via Molino, 33. Torrente Mutino, Foglia. Residenziale.

Il mulino di Cavoleto è ubicato sulla riva sinistra del torrente Mutino. Il suo edificio, che ha subito recentemente un intervento edilizio che ne ha modificato la struttura e la destinazione d'uso, era del tipo semplice a base rettangolare disposta in asse rispetto al senso del bottaccio. Al piano terra vi erano gli apparati molitori mentre i piani superiori erano destinati ad abitazione.

Ultimo mugnaio: Secondo Giampaoli; Mugnaio precedente: Aldo Giampaoli. Anno dismissione attività: anni Sessanta.

Il mugnaio consegnava la farina a casa della clientela caricandola sul basto del suo mulo, il servizio incideva sulla molenda per l'1% per ogni quintale di macinato.

CIdT, n. 311. Tiberi, 1991, ad vocem. IGM, Pennabilli (nord-est), 1895.

135 – Mulino di Sopra

(M. Vecchio, CIdT, 1893).

Lunano. Via del Molino, 1. Torrente Mutino, Foglia. Residenziale. Stato di conservazione: mediocre.

Il mulino di Sopra è posto sulla riva sinistra del torrente Mutino ed è costituito da un corpo di fabbrica a pianta rettangolare sviluppato su tre piani. L'edificio, di ampie dimensioni, è disposto ortogonalmente rispetto al senso del bottaccio ed è realizzato con ciottoli e mattoni intonacati con malta idraulica; il tetto è a padiglione con tegole di laterizio.

Le due sale della molitura erano allestite al piano terra mentre i piani superiori erano utilizzati a scopi residenziali. Il mulino era dotato di quattro strutture annesse, tra le quali un forno, una piccola stalla per gli animali da traino e i depositi per stivare le granaglie.

La dismissione dell'attività ha comportato il repentino degrado e il successivo smantellamento degli apparati molitori attualmente conservati nel Museo del mulino di Ponte Vecchio di Frontino.

L'edificio è provvisto dei vani delle ritrecine mentre il canale di scarico a valle appare ostruito.

Le opere esterne di derivazione delle acque, nonostante siano inattive dalla fine degli anni Ottanta, sono parzialmente presenti e ancora visibili. Infatti la gora, quasi tutta interrata, è riconoscibile da una lunga fila di querce secolari.

Ultimo mugnaio: Arturo Riminucci (proprietario) Egizio Lini (affittuario). Anno dismissione attività: 1988/90.

CIdT, n. 302. Tiberi, 1991, p. 20. IGM, 108, Pennabilli, 1895.

136 – Mulino di Sotto

(M. Nuovo, CIdT, 1893).

Lunano. Località Circonvallazione, via del Molino, 37. Torrente Mutino, Foglia. Residenziale.

Il mulino di Sotto è ubicato sulla riva sinistra del torrente Mutino in prossimità della sua confluenza col fiume Foglia. L'edificio è costituito da un unico corpo di fabbrica a pianta rettangolare, sviluppato



su tre piani e disposto ortogonalmente rispetto al senso del bottaccio. Gli apparati molitori erano allestiti al piano terra mentre i piani superiori erano utilizzati a scopi residenziali. L'edificio, acquistato nel 1964 dalla famiglia Galdini, è stato successivamente ristrutturato con materiali diversi da quelli usati tradizionalmente.

Ultimo mugnaio: Angelo Romanini (Tiberi, 1991). Anno dismissione attività: 1963 circa.

Cl'I, n. 302, Tiberi, 1991, 15.
JGM, 108, Pennabilli, 1895.

137 – Mulino della Morcia

Sassocorvara. Località Ponte Maggi, via Ponte Maggi, Fiume Foglia, Rudere.

Il mulino della Morcia è collocato in riva sinistra del fiume Foglia, in prossimità di Ponte Maggi. L'edificio è costituito da più corpi di fabbrica allineati e digradanti sul profilo del terreno. Il fabbricato, dove erano sistemati gli impianti, è a pianta rettangolare e sviluppato su tre piani, disposto ortogonalmente rispetto al senso del bottaccio. Gli apparati molitori erano allestiti al piano terra mentre i piani superiori erano utilizzati a scopi residenziali. L'edificio è realizzato con ciottoli e mattoni intonacati e i tetti sono a falde simmetriche con copertura di pianelle e coppi. L'unico elemento decorativo dell'edificio è costituito da un portale, posto sulla facciata della zona residenziale, realizzato con una modanatura di corno tipica dell'Ottocento.

Ultimo mugnaio: Ferruccio Corelli (Tiberi, 1991). Fortunato Piselli (Pierucci, 1983). Mugnaio precedente: Ugo Piselli (proprietario). Anno dismissione attività: 1970 circa.

Il mulino cambiò gestione varie volte. Nel 1876 Agostino Cangiotti acquistò sul vicino fiume Foglia "un mulino a grana che somministrava per nove mesi all'anno una forza di 20 cavalli, e che [trasformò] a stabilimento per la polverizzazione dello zolfo." (Battistelli, Allegretti, Lombardi, 1999). Secondo il prof. Tiberi e i ragazzi del liceo scientifico di Sassocorvara "Il mulino era nato per la necessità della famiglia Piselli di macinare il proprio raccolto ma in seguito fu anche usato per macinare i prodotti dei contadini della zona, in particolare grano, polenta e biade; il compenso che la famiglia Piselli riceveva era di 2,5 kg di farina per quintale macinato. La produzione media oraria del mulino era di 2 q. di farina." (Tiberi, 1991). Nel mulino operò anche il mugnaio Umberto Bianchi e la moglie Seconda Rapa (1900-1975), mugnaia anch'essa. Alcuni componenti della famiglia Rapa lasciarono nei primi anni del Novecento la valle del fiume Foglia per spostarsi poi nell'area del Metauro: inizialmente nel comune di Urbino (attuale mulino Trifogli) e successivamente nel borgo di Isola di Fano nel comune di Fossombrone (negli attuali mulini Rapa).

Cl'I, n. 320, Sinistrario, 1894, ad vocem. Pierucci, 1983, ad vocem. Tiberi, 1991, ad vocem. Allegretti, Lombardi, 1999, p. 62.

138 – Mulino Rattini

(M. Piagnano, Cl'I, 1893; Tiberi, 1991).

Sassocorvara. Caprazzino, via del Molino, 24-26-28. Foglia. Residenziale/magazzino. Stato di conservazione: discreto.

Il mulino Rattini si trova nella frazione di Caprazzino, in riva sinistra del fiume Foglia. La sua struttura è composta da più corpi di fabbrica disposti a corte attorno al bottaccio e sviluppati su più piani. La presenza nell'edificio di varie lavorazioni rimanda ad un passato di importante polo produttivo: al piano terra vi sono i locali dove si producevano le farine, le biade e l'olio (introdotta all'incirca nel 1800); al piano superiore si trovano i locali residenziali. La

 Sotto – Mulino Rattini, Sassocorvara. Particolare del frantoio.

PAGINA A FIANCO
Alto – Mulino Rattini, Sassocorvara. L'edificio fu fatto costruire dai Conti Oliva (XV sec.). Vi si producevano farine, biade, olio e vi operavano una segheria e una gualchiera.
Basso – Mulino Rattini, Sassocorvara. Frantoio per olive.





costruzione è realizzata con ciottoli e laterizi, i tetti del fabbricato e degli annessi sono a falde simmetriche con copertura di coppi. Tra gli edifici annessi vi è ancora il capanno dove erano sistemati gli impianti della segheria e di fronte al mulino vi sono le stalle per gli animali da soma e da cortile. Le opere di derivazione del mulino Rattini erano notevoli, l'acqua veniva captata a circa due km. di distanza (all'altezza del vecchio cimitero di Caprazzino) e condotta all'opificio con lunghi tratti di canalizzazioni di legno fuori terra. Proprio per la sua difficile e onerosa gestione il mulino disponeva lungo il percorso della gora anche di terreni boschivi che servivano appunto a prelevarvi il materiale per la sua manutenzione (Rattini, 2006). Il bottaccio era di ampie dimensioni, scavato direttamente nel terreno con un unico muro di contenimento posto a protezione dell'edificio.

Ultimo mugnaio: Giuseppe Rattini (proprietario, 1904-1990); Barrocci (mugnaio). Anno dismissione attività sconosciuto.

Nel mulino si trasformavano vari prodotti: oltre alla produzione delle farine e delle biade, vi era l'attrezzatura completa per la produzione dell'olio di oliva (rinnovata nel 1800 circa), una segheria (introdotta nei primi anni del 1900) e una gualchiera. Mentre il frantoio è ancora integro, la segheria e le macine sono state smontate e donate al Museo demoantropologico di Piandineleto, la gualchiera è invece stata smantellata molti anni prima della dismissione dell'attività.

"Le origini di questo mulino risalgono agli inizi del 1400 e fu fatto costruire dai Conti Oliva di Pagnano... nel 1560 il papa tolse la cortea ai

Conti di Pagnano e i mulini vennero affittati. Nel 1768 uno venne acquistato dalla famiglia Buttrli...[che decisero] di venderlo...così il mulino venne acquistato dalla famiglia Rattini al prezzo di scudi 500 di moneta e paoli 10. Nel prezzo erano comprese due macine con l'ingualca, due formelle, il bottaccio ed annessi." (Tiberi, 1991).

ClàT, n. 321. Sinistrari, 1894, ad vocem. Pierucci, 1983 ad vocem. Tiberi, 1991, p. 15. IGM, Sassocorvara, 1948; Uffino (novel-aves), 1895.

139 – Mulino del Rigiacca

(Ca' Baldiserra, ClàT, 1893).

Montecopiola. Località i Mulini, via Ca' Baldiserra, s.n. Torrente Apsa di S. Arduino, Foglia. Residenziale.

Il mulino del Rigiacca era ubicato sulle sorgenti del torrente Apsa di Sant'Arduino. La sua pianta era del tipo semplice a base rettangolare, sviluppata su più piani. Gli apparati molitori erano allestiti al piano terra mentre i piani superiori erano utilizzati a scopi residenziali.

Ultimo mugnaio: Beniamino Dominici. Mugnaio precedente: Ferdinando Dominici e prima ancora Francesco Dominici. Anno dismissione attività: 1929.

Da questo opificio, di proprietà della famiglia Dominici, partiva la lunga gora che confluiva nei bottacci dei sottostanti mulini di Sopra e di Sotto della località i Mulini. Le mole vennero fermate nel 1929 a seguito della divisione dei beni tra i componenti della famiglia.

ClàT, n. 153. Tiberi, 1991, ad vocem.

Mulino di Sopra, Pietranubbia.

140 – Mulino di Sopra

(M. Ca' Carbona, ClàT, 1893).

Pietranubbia. Località i Mulini, via dei Mulini n. 4. Torrente Apsa di S. Arduino, Foglia. Residenziale. Stato di conservazione: discreto.

L'edificio del mulino di Sopra è ubicato sulla riva destra del torrente Apsa di S. Arduino. La sua pianta è del tipo semplice con un unico corpo di fabbrica a base quadrata. Questa conformazione risale però a lavori di ampliamento realizzati negli anni Sessanta, quando la costruzione originaria a base rettangolare e disposta ortogonalmente rispetto al senso del bottaccio venne ingrandita. Nel vecchio opificio gli apparati molitori erano allestiti al piano terra, mentre i piani superiori erano utilizzati a scopi residenziali. Dal vano di scarico di questo mulino ripartiva una gora che con un breve tragitto confluiva in un secondo bottaccio per alimentare il mulino di Sotto.

L'edificio è realizzato con ciottoli e laterizi intonacati. Il tetto è a padiglione con copertura di coppi.

A monte della casa è ancora visibile la forma del primo bottaccio, costituito da un alto argine artificiale sviluppato su tre lati, realizzato con pietre cementate con calce; l'invaso durante la stagione estiva permetterà di macinare al massimo 1,5 q. di grano (Dominici, 2006).

Ultimo mugnaio: Beniamino Dominici (1891-1978). Mugnaio precedente: Ferdinando Dominici e (prima ancora) Francesco Dominici. Anno dismissione attività: 1929.

ClàT, n. 314. Tiberi, 1991, ad vocem.



140



141 – Mulino di Sotto

(M. Ca' Carbone, *ClàT*, 1893).

Pietrarubbia. Località i Mulini, s.n. Torrente Apsa di S. Arduino, Foglia. Magazzino.

Il mulino di Sotto è ubicato sulla riva destra del torrente Apsa di S. Arduino. L'edificio, di piccole dimensioni, è costituito da un corpo di fabbrica a pianta rettangolare sviluppato su un unico piano, che era disposto in asse col bottaccio. Al suo interno vi erano alloggiate due macchine per la produzione delle biade e delle farine, mentre attualmente è usato come stalla.

L'edificio è realizzato con ciottoli e conci di pietra; il tetto è a falde simmetriche coperto da tegole di laterizio che forse un tempo erano di pietra.

Ultimo mugnaio: Beniamino Dominici (1891-1978). Mugnaio precedente: Ferdinando Dominici e (prima ancora) Francesco Dominici. Anno dismissione attività: 1929.

ClàT, n. 314. Tiberi, 1991, ad vocem.

 Mulino di Sotto, Pietrarubbia.

142 – Mulino del Gobbo

(M. di Mercato Vecchio, *ClàT*, 1893).

Pietrarubbia. Località Mercato Vecchio, via Molini, 17. Torrente Apsa di S. Arduino, Foglia. Residenziale.

Il mulino del Gobbo è posto nei pressi dell'abitato di Pietrarubbia; esso era l'ultimo dei mulini del territorio di questo comune ed era ubicato sulla riva destra del torrente Apsa di S. Arduino. Il suo edificio è del tipo a più corpi di fabbrica allineati con la base rettangolare sviluppata su due piani. Gli apparati molitori erano allestiti al piano terra mentre i piani superiori erano utilizzati a scopi residenziali. Il mulino è realizzato con ciottoli e laterizi coperti da intonaco; i tetti sono costruiti a falde simmetriche con travi di legno, pianelle e coppi.

Ultimo mugnaio: famiglia Rossi. Anno dismissione attività: 1929.

"Il mulino del Gobbo e quello del Rognaia sono ora stati trasformati in abitazione, mentre il Mulino di sopra e il Mulino di sotto vengono ora utilizzati come ricovero per il bestiame." (Tiberi, 1991).

ClàT, n. 325. Tiberi, 1991, ad vocem.

143 – Mulino del Bono

(M. Bianchi, Tiberi, 1991).

Macerata Feltria. Località Case Bono, via Pieve del Bono, 16-17. Torrente Apsa di S. Arduino, Foglia. Residenziale.

Il mulino del Bono è ubicato sulla riva sinistra del torrente Apsa di S. Arduino. L'edificio è stato modificato negli anni Settanta e riadattato a fini abitativi cancellando definitivamente i riferimenti al precedente impiego. Anche la forma esterna ha subito delle pesanti modifiche, ma l'impianto semplice a pianta rettangolare è rimasto. Il mulino era disposto ortogonalmente rispetto al senso del bottaccio e gli apparati molitori (due palmenti, per farine e biade) erano allestiti al piano terra, al piano inferiore c'erano i vani delle ritrecini, poste al centro dell'attuale piazzale. Come di consueto i piani superiori erano utilizzati a scopi residenziali. L'edificio è stato intonacato e dipinto, e pertanto non è possibile



indicare la composizione della struttura muraria, realizzata presumibilmente con conci di pietra e laterizi. Il tetto, rinnovato anch'esso, era costruito con travi, assicelle, pianelle e coppi.

Ultimo mugnaio: Piero Bianchi. Mugnaio precedente: Enrico Bianchi. Anno dismissione attività: 1950.

Il mulino del Bono venne chiuso, come tutti gli altri mulini di Macerata Feltria, nel 1950 circa, quando i mugnai della città si unirono in consorzio per aprire un mulino a cilindri.

Aderirono alla nuova attività Umberto Bianchi e il figlio Nazareno (del mulino Barocci); Domenico Bianchi (del mulino Muzzi); Enrico Bianchi (del mulino del Bono); Domenico Corelli (del mulino omonimo). L'opificio venne chiuso definitivamente nel 1986.

CMF, n. 303. Tiberi, 1991, ad vocem.

144 – Mulino Corelli

(M. della Pieve, CMF, 1893).

Macerata Feltria. Località Pieve san Cassiano, via del mulino, s.n. Torrente Apsa di Macerata, Foglia. Residenziale. Stato di conservazione: discreto.

Il mulino Corelli è ubicato sulla riva sinistra del torrente Apsa, nelle vicinanze della Pieve San Cassiano. La sua pianta è del tipo semplice a base rettangolare, cresciuta progressivamente per aggiunta di corpi di fabbrica. L'edificio del mulino è sviluppato su tre piani ed è disposto parallelamente rispetto al senso del bottaccio; gli apparati molitori erano all'esteri al piano terra mentre i piani superiori erano utilizzati a scopi residenziali. La struttura muraria è costruita con conci di pietra e ciottoli, gli angoli dell'edificio sono rinforzati con conci di pietra. Il tetto è realizzato in parte a falde simmetriche mentre il resto è a padiglione. Il mulino dispone ancora della gora e del bottaccio anche se invasi da vegetazione. Gli impianti molitori non sono stati rilevati per l'assenza durante il sopralluogo dei proprietari dell'opificio ma testimoni riferiscono della loro presenza e integrità. Il prof. Tiberi nella sua ricerca del 1991 riferisce di un ampliamento dell'opificio, eseguito nel 1919, con l'introduzione di "altri due [palmienti] il primo ... per produrre polenta, il secondo per la biada".

Ultimo mugnaio: Aurelio e Gianetto Corelli. Anno dismissione attività: 1950.

La data di fondazione del mulino viene fatta risalire al XVI sec.

CMF, n. 306. Tiberi, 1991, ad vocem.

145 – Mulino delle Monache

Macerata Feltria. Via del Molino, s.n. Torrente Apsa di Macerata, Foglia. Edificio pubblico per attività turistica, presenza di apparati molitori. Stato di conservazione: buono.

Il mulino delle Monache è posto a valle del centro storico di Macerata Feltria sulla riva sinistra del torrente Apsa di Macerata. L'intero complesso, restaurato per essere riutilizzato a fini didattici e turistici, è composto da più corpi di fabbrica sfalsati e degradanti. L'immobile maggiore era ed è la sede dell'opificio, mentre gli altri volumi servivano come residenza e come locali accessori. L'opificio mostra una struttura muraria arcaica con un largo impiego di conci di pietra, soprattutto in corrispondenza degli angoli e degli stipiti delle imposte. I tetti presentano tipologie miste a falde simmetriche e asimmetriche.

Ultimo mugnaio: Giuseppe Gentili. Anno dismissione attività: l'informatore Elio Bianchi (1927) non ha mai visto funzionare l'opificio.

L'opificio venne indicato dal prof. Tiberi come il più antico di Macerata Feltria (XIV sec.) e dotato di due macine, una per il grano, l'altra per l'orzo (Tiberi, 1991).

CMF, n. 305. Silvano Tiberi, 1991, ad vocem. IGM, Pennabilli (nord-est), 1895.

742





Mulino delle Monache, Macerata Feltria. L'ophicio (XIV sec.) è il più antico di Macerata Feltria ed è dotato di due macine.

146 – Mulino Muzzi

Macerata Feltria. Via Molino Muzzi, 4-5. Torrente Apsa di Macerata, Foglia. Residenziale.

Il mulino Muzzi è posto sulla riva destra del torrente Apsa di Macerata, a valle del centro abitato. L'edificio, nonostante la ristrutturazione recente, ha mantenuto l'originaria forma a più corpi di fabbrica allineati e addossati sul profilo digradante della collina. Come in quasi tutti gli opifici i vani al piano terra erano usati per le attività molitorie, mentre i locali ai piani superiori erano impiegati a scopo residenziale. La struttura muraria, attualmente intonacata, è realizzata con conci di pietra e ciottoli, il tetto è di tipo tradizionale a falde simmetriche con copertura di pianelle e coppi. Sul fronte del mulino vi è una piccola abitazione utilizzata, un tempo, come stalla per gli animali da soma. La gora del mulino è ancora visibile, così come è desumibile la forma del bottaccio ad argine artificiale su un lato.

Ultimo mugnaio: Elio e Aurelio Bianchi. Mugnaio precedente: Domenico Bianchi. Anno dismissione attività: 1950.

Nel mulino si produceva l'olio di lino con un sistema diverso da quello solitamente praticato nella stessa area: il seme veniva dapprima macinato in un palmento per biadani, poi scaldato in un fornello e infine pigiato in un torchio con le doghe molto serrate tra loro. Di solito il metodo più diffuso prevedeva dopo la macinazione del seme l'irrorazione della farina con acqua calda, la pigiatura della "pasta" di lino e il versamento del liquido risultante in un vaso di decantazione, provvisto sul fondo di un piccolo tubicino per estrarre l'acqua separata dall'olio (Bianchi, 2006).

ClàT, n. 304. Tiberi, 1991, ad vocem. RGM, Pennabilli (nord-est), 1895.

147 – Mulino Barocci

(M. Barocci, *CluT*, 1893).

Macerata Feltria, Via Molino Barocci, s.n. Torrente Apsa di Macerata. Magazzino. Stato di conservazione: mediocre.

Il mulino Barocci è ubicato sulla riva destra del torrente Apsa di Macerata, pochi km. a valle del centro abitato. L'opificio, a pianta rettangolare, è composto da più corpi di fabbrica sviluppati parallelamente rispetto al senso del bottaccio; gli apparati molitori erano allestiti al piano terra mentre i piani superiori erano utilizzati a scopi residenziali. L'edificio è realizzato con mattoni e ciottoli ricoperti da intonaco, il tetto è di tipo tradizionale a falde simmetriche con copertura di pianelle e coppi. Nel mulino Barocci operavano un frantoio per olive e tre macine per farine e biade, che ancora oggi sono visibili nel cortile della Filanda Genrali di Macerata Feltria. L'opificio venne smantellato negli anni Cinquanta dopo il trasferimento della produzione nel locale mulino a cilindri.

Ultimo mugnaio: Bianchi Nazareno e Elio. Mugnaio precedente: Umberto Bianchi e Seconda Rapa. Anno dismissione attività: 1950 circa.

La macina di pietra del frantoio oleario, azionata da una ritraccina, richiedeva per il suo peso intrinseco e per l'eccessivo attrito generato dalla poltiglia delle olive, un afflusso maggiore d'acqua che svuotava rapidamente il bottaccio.

Seconda Rapa (1900-1975), era moglie di Umberto Bianchi e madre dei mugnai Elio e Nazareno; anche essa esercitava la professione di mugnaia che aveva appreso dal padre, mugnaio del mulino della Morcia di Sassocorvaro.

CluT, n. 307, Tivoli, 1991, nel volume, IGM, Pennabilli (nord-est), 1895.

148 – Mulino del Concia

(M. di Sassocorvaro, *CluT*, 1893; Sinistrario, 1894; M. Conca, Pierucci, 1982; M. del Concia, Tivoli, 1991).

Sassocorvaro, Via Villa del Lago, s.n. Foglia. Rudere.

Il rudere del mulino del Concia è posto in riva destra del fiume Foglia, all'interno dell'invaso della diga di Sassocorvaro. Ciò che resta dell'opificio è realizzato con ciottoli e mattoni.

La dismissione dell'attività e il degrado delle opere esterne di derivazione delle acque e degli apparati molitori sono



GAU Sopra – Mulino Barocci, Macerata Feltria.
Sotto – Mulino del Concia, Sassocorvaro.





 Mulino Calsarte, Sassocorvaro.

collegati all'attrazione dell'invaso di Sassocorvaro. Attualmente sono ancora visibili solo alcune parti del bottaccio e un lavatoio posto sul bordo dell'invaso.

Ultimo mugnaio: Francesco Rattini. Anno dismissione attività: 1960, a causa dei lavori di costruzione della diga (Tiberi, 1991).

ClàT, n. 322. *Sinistrario*, 1894, ad vocem. Piorucci, 1983 ad vocem. Tiberi, 1991, ad vocem. IGM, Sassocorvaro, 1948.

149 – Mulino Calsarte

(M. Cafforte, *Sinistrario*, 1894; M. Marchiani, IGM, Sassocorvaro, 1948; M. Marchionni, S. Tiberi, 1991).

Sassocorvaro. Località Case Foglia Secca, via Case Foglia Secca, 56. Foglia. Residenziale. Stato di conservazione: buono.

Il mulino Calsarte è ubicato sulla riva destra del fiume Foglia. L'opificio, costituito da più corpi di fabbrica, era disposto ortogonalmente rispetto al bottaccio. Gli apparati motori erano allineati al piano terra mentre i piani superiori erano utilizzati a scopi residenziali. Per la sua costruzione sono stati impiegati mattoni e ciottoli, e nelle parti più antiche conci di pietra. I tetti sono a falde simmetriche con copertura di travi, pianelle e coppi.

La dismissione dell'attività del mulino Calsarte ha comportato lo smantellamento degli apparati motori e l'interramento del bottaccio, di cui sono ancora visibili le docce di alimentazione delle ritrecini.

Ultimo mugnaio: Errone Marchionni (proprietario). Anno dismissione attività: sconosciuto.

Nel mulino si producevano oltre alle farine e alle biade anche l'olio e si sezionava il legname con una sega idraulica, inoltre, con un "trebbietto" si vagliava la sementina (Tiberi, 1991).

ClàT, n. 318. *Sinistrario*, 1894, ad vocem. Tiberi, 1991, ad vocem. IGM, 109, Sassocorvaro, 1948.

150 – Ca' il Mulino

Macerata Feltria. Rio Fogliola, Foglia. Residenziale. Stato di conservazione: mediocre.

Il predio Ca' il Mulino è ubicato sulla riva destra del rio Fogliola, un affluente del fiume Foglia. L'edificio, di piccole dimensioni, è costituito da più corpi di fabbrica. La pianta è rettangolare e sviluppata su due piani. Dell'opificio non sono più visibili gli elementi distintivi.

Le strutture murarie sono fabbricate con ciottoli e conci di pietra; i tetti sono costruiti a falde simmetriche con travi di legno, pianelle e coppi.

Ultimo mugnaio: sconosciuto. Anno dismissione attività: sconosciuto.

IGM, Sassocorvaro, 1948.



151 – Mulino di Bronzo

(M. Piccari, Tiberi, 1991).

Sassocorvaro. Località Bronzo, strada provinciale 3 bis, via molino di Bronzo, 40. Foglia. Residenziale. Stato di conservazione: discreta.

Il mulino di Bronzo è posto sulla riva sinistra del fiume Foglia. L'edificio è del tipo a due corpi di fabbrica allineati, sviluppati rispettivamente su due e tre piani; la base dell'edificio è rettangolare, disposta ortogonalmente rispetto al senso del bottaccio, che è del tipo ad argine artificiale su due lati; gli apparati molitori erano allestiti al piano terra mentre i piani superiori erano utilizzati a scopi residenziali. I materiali impiegati sono ciottoli, conci di pietra e laterizi intonacati; i tetti sono a falde simmetriche con pianelle e coppi. Le opere esterne di derivazione delle acque sono state interrate mentre sono ancora presenti i vani delle ritrecine. Queste scaricavano direttamente nel fiume Foglia ed erano dotate di un robusto sperone di conci di pietra che serviva a deviare e ridurre l'impatto dell'acqua del fiume contro il mulino, specialmente in occasione delle piene. Questo sistema, inattivo da tanti anni, è tornato utile nell'ultima piena del gennaio 2006 che ha perfino cambiato il percorso del fiume riportandolo nei pressi del mulino.

Ultimo mugnaio: Luigi Piccari. Anno dismissione attività: anni Settanta.

Il mulino è stato acquistato da Egipto Guerra nel 1982 e nonostante fosse inattivo da molti anni aveva ancora tutti gli elementi idraulici integri. Infatti nel 1991 veniva ancora indicato come riattivabile (Tiberi, 1991).

Cl/I, n. 316. Sinistrario, 1894, ad vocem. Tiberi, 1991, ad vocem. IGM, 109, Sassocorvaro, 1948; Urbino (nord-ovest), 1895.

152 – Mulino Mezzulo

(M. Pezzullo, Cl/I, 1893; M. di Mezzo, IGM, Urbino (nord-ovest), 1895; M. Pucci, IGM, Sassocorvaro, 1948; M. Bellucci, Bellucci, 2006).

Sassocorvaro. Località Mezzulo, via Fontanelle n. 109, Foglia. Residenziale. Stato di conservazione: buona.

Il mulino Mezzulo è posto sulla riva sinistra del fiume Foglia. Il suo edificio è costituito da un singolo corpo di fabbrica a pianta rettangolare sviluppato su tre piani. Nel piano interrato posto a monte, oggi usato come magazzino, vi è un vano per una ritrecina che fa pensare a modifiche oggi non leggibili. L'attuale morfologia del terreno limitrofo al mulino è completamente cambiata rispetto a quella originaria: oggi sono appena intuibili la posizione e l'ingombro del bottaccio mentre tutte le altre opere sono definitivamente scomparse. Il mulino disponeva di due macine per farine e biade.

Ultimo mugnaio: Ciro Bellucci. Anno dismissione attività: 1906 (Tiberi, 1991).

Cl/I, n. 319. Sinistrario, 1894, ad vocem. Tiberi, 1991, ad vocem. IGM, Sassocorvaro, 1948; Urbino (nord-ovest), 1895.

153 – Mulino Casa Nuova

Auditore. Località Case Nuove, strada provinciale 3 bis, s.n. Fosso Tavoleto, Foglia. Scomparso.

Il mulino Casa Nuova, segnalato alla fine del XIX sec. sia nei rilievi cartografici dell'Istituto Geografico Militare (IGM) sia nella Carta Idrografica d'Italia del Ministero Industria Agricoltura e Commercio (Cl/I), risulta del tutto scomparso. La recente ricognizione svolta nel sito del mulino non ha consentito di trovare né l'edificio né alcuna notizia della sua esistenza tra gli abitanti della zona.

Ultimo mugnaio: sconosciuto. Anno dismissione attività: sconosciuto.





Il mulino Casa Nuova era ubicato sulla riva sinistra del fiume Foglia. Il suo edificio era posto a monte del mulino Draghetto a poca distanza da questo. Sentiti vari informatori nessuno era al corrente della sua esistenza e conseguentemente della sua collocazione precisa.

Cld'I, n. 249. IGM, 109, Sassocorvaro, 1948; Urbino (nord-ovest), 1895.

154 – Mulino Draghetto

(M. della Giovanna, Cld'I, 1893; Federico Bellucci, 2006; M. Bellucci, IGM, Sassocorvaro 1948).

Auditore. Località Molino Draghetto, via Provinciale, 146, Foglia. Magazzino. Stato di conservazione: mediocre.

Il mulino Draghetto è ubicato sulla riva sinistra del fiume Foglia. L'edificio è costituito da più corpi di fabbrica disposti a squadra. Il fabbricato, che ospitava gli impianti, era posto ortogonalmente rispetto al senso del bottaccio. La pianta dell'edificio è di forma rettangolare e si sviluppa su tre piani. Gli apparati molitori erano allestiti al piano terra in corrispondenza della loggia, ancora presente sul fronte del palazzo, mentre i piani superiori erano utilizzati a scopi residenziali. Le strutture murarie dell'edificio sono state fabbricate con ciottoli e laterizio intonacati; i tetti sono stati costruiti a falde simmetriche con travi di legno, piastrelle e coppi. La costruzione era curata maggiormente rispetto alle normali case di campagna, infatti ancora è possibile vedere i resti di un bel cornicione modanato. Il mulino disponeva di annessi, che servivano ai contadini per riparare gli animali da soma, e di stalle per gli animali da cortile.

L'edificio era dotato di due impianti, per farine e biade, smontati successivamente alla chiusura per utilizzare gli ambienti come magazzini; le macine di pietra si trovano ancora nei pressi dell'edificio.

Ultimo mugnaio: Francesco Bellucci. Mugnaio precedente: Emidio Bellucci (padre di Francesco). Anno dismissione attività: 1955.

La famiglia Bellucci era proprietaria di molti opifici, possedeva infatti il mulino Mezzulo di Sassocorvaro, il mulino Nuovo di Casinina e il mulino della Miniera di Monte Calende di Urbino; inoltre era imparentata con la famiglia Gostoli di Urbania, proprietaria a sua volta di altri importanti mulini della valle del Metauro.

Cld'I, n. 252. Sinistraria, 1894, ad vocem. IGM, Sassocorvaro, 1948; Urbino (nord-ovest), 1895.

155 – Mulino Nuovo

(M. Bellucci, Bellucci, 2006).

Auditore. Via Molino Nuovo n. 8, Foglia. Residenziale. Stato di conservazione: buono.

Il mulino Nuovo è posto sulla riva sinistra del fiume Foglia. L'edificio è composto da più corpi di fabbrica allineati e sviluppati su tre piani. Anche questo mulino, come altri visitati lungo il fiume Foglia, presenta forme architettoniche di pregio. Al piano terra vi sono i locali dove si producevano le farine, le biade, l'olio e dove si follavano i nuovi tessuti con la gualchiera (dismissa circa alla fine del 1800); al piano superiore vi sono invece i locali utilizzati attualmente come residenza della famiglia Bellucci. La costruzione è realizzata con laterizi e ciottoli intonacati; i tetti del fabbricato e degli annessi sono a falde simmetriche con copertura di coppi. L'edificio del mulino presenta vari elementi decorativi come edicole, riquadri e cornicioni modanati che concorrono ad arricchirlo e distinguerlo. Il mulino dispone di un impianto idraulico, che potrebbe, nonostante la lunga inattività, essere ancora riattivato. Nel mulino vi erano tre impianti per la macinazione delle farine e delle biade, un frantoio (la cui pietra si trova all'esterno del mulino) e una gualchiera (*paqueli*), di cui sono ancora visibili le tracce della doccia nella parete di ingresso della sala della molitura. L'apparato venne disattivato verso la fine dell'Ottocento mentre i pulmenti continuarono a macinare fino alla metà degli anni Sessanta. Il buratto presente nel mulino venne installato dalla ditta Fratelli Cencioni di Aqualagna nel 1940 circa.





Ultimo mugnaio: Agostino Bellucci (1894-1987). Mugnaio precedente: Rinaldo Bellucci. Anno di dismissione attività: 1967. Il mulino apparteneva alla famiglia Bellucci, proprietaria, come già ricordato, di altri mulini. Questa buona condizione economica permise loro durante l'ultima guerra di dotare il mulino Nuovo di un motore a scoppio per riavviare i palmenti fermati dai danni della guerra e di installare, nell'immediato dopoguerra, anche una turbina e un alternatore per produrre la corrente elettrica utile allo stesso opificio.

ClbT, n. 253, Sinistrario, 1894, ad vocem. Pierucci, 1983, ad vocem. Tiberi, 1991, ad vocem. IGM, Montecarlo in Foglia, 1948.

156 – Molinetto

(Molinarin, Bellucci, 2006; Molino Ca' Guerrarico, ClbT, 1893). Auditore. Località Ca' Guerrarico, via Molino Ca' Guerra, 48. Fosso Guerra, Foglia, Residenziale.

Il Molinetto è posto sulla riva destra del torrente Ca' Guerra, a monte di Casinina. L'edificio, nonostante la ristrutturazione recente, ha mantenuto l'originaria forma a due corpi di fabbrica allineati. La pianta del mulino è rettangolare, sviluppata su due piani e disposta ortogonalmente rispetto al senso del bottaccio, che era del tipo isolato. Gli apparati motori erano allestiti al piano terra e le ritrecini sottostanti erano raggiunte dall'acqua tramite dei canali di legno interrati, mentre i piani superiori erano utilizzati a scopi residenziali. La struttura muraria dell'opificio, attualmente intonacata, non è



CLB Sopra – Mulino Nuovo, Auditore. Sotto – Mulino Nuovo, Auditore. Sala della molitura. Il baratro venne costruito dalla ditta Fratelli Cencioni di Acqualagna, specializzata nella riparazione dei mulini e nella costruzione di attrezzature per l'agricoltura.

leggibile e il tetto dell'edificio è ricostruito con materiali moderni mentre la copertura è di tipo tradizionale a falde simmetriche con coppi.

Sul fronte del mulino è stato fissato, a ricordo del vecchio edificio, "l'occhio" di una macina che riporta la data 1795.

Ultimo magnifico sconosciuto. Anno dismissione attività sconosciuto.

Il mulino era posto in una piccola valle che prese il nome dalla famiglia Guerranico, proprietaria degli stessi fondi. Il fosso che lo approvvigionava era una sorta di gora che collegava vari edifici. Infatti a monte vi erano i mulini Puskario, di cui resta il toponimo, mentre a valle vi erano altri due edifici della stessa famiglia Guerra.

CdTI, n. 245, Tiberi, 1991, ad vocem.

157 – Mulini Guerra

(M. Santa Maria in Piana, CdTI, 1893; M. Vecchio, S. Tiberi, 1991).

Autore. Località Santa Maria in Piana del Monte, via Molino Guerra, s.n. Fosso Guerra o fosso Tardeto, Foglia. Residenziale.

I mulini Guerra sono collocati sulla sponda sinistra del fiume Foglia. I loro edifici sono composti da due corpi di fabbrica separati e posti a poca distanza l'uno dall'altro. L'acqua proveniente dal fosso Guerra veniva dapprima utilizzata nel mulino superiore e poi da questo passava in un secondo bottaccio per essere riutilizzata nel mulino di ripresa. Ambedue le strutture sono sviluppate su tre piani, di cui uno seminterrato dove erano sistemate le ritrecini. Al primo piano vi erano le macine e sopra la casa del mugugno. Attualmente i mulini sono utilizzati a scopi residenziali, i vani delle ritrecini sono stati recuperati come depositi e, nel caso dell'edificio inferiore, come passaggio per gli ambienti posti a valle del secondo edificio. Le strutture murarie sono state fabbricate con ciottoli e laterizi, i tetti sono del tipo tradizionale a falde simmetriche costruiti con travi, pianelle e coppi. Non è stato possibile visitare l'interno del mulino per l'assenza dei proprietari durante il sopralluogo ma da testimonianze si apprende che i palmenti sono stati smantellati.

Ultimo magnifico sconosciuto. Anno dismissione attività sconosciuto.

La CdTI lo colloca erroneamente, secondo le informazioni raccolte, nel comune di Montebello in Foglia.

CdTI, n. 265, Tiberi, 1991, ad vocem.

158 – Mulino Ponte in Foglia

(M. Volpini, Francesco Volpini, 2006).

Urbina. Località Ponte in Foglia, via Ponte in Foglia, 38, Foglia. Residenziale.

Il mulino Ponte in Foglia è ubicato sulla riva destra del fiume Foglia. L'edificio, architettonicamente imponente, testimonia di una consistente attività molitoria svolta nei secoli passati. Il mulino, anche se non più attivo, è stato perfettamente restaurato e conserva al piano terra un originario apparato molitorio a palmenti e alcune macchine dell'impianto a cilindri, mentre gli ampi saloni ai piani superiori, dove operavano i cilindri e i setacci, sono stati sgomberati e lasciati liberi. Il complesso è costituito da un unico corpo di fabbrica a pianta rettangolare, sviluppato su quattro piani (compreso il piano seminterrato delle ritrecini), disposto ortogonalmente rispetto al senso del bottaccio. I muri esterni del mulino sono realizzati con file di conci di pietra perfettamente squadrati e intervallati regolarmente da mattoni cotti disposti in doppio ordine. I laterizi sono stati utilizzati anche per la realizzazione degli angoli, degli stipiti delle finestre, degli archi di sostegno dei vani delle ritrecini e dei cordoli sopra-piano, mentre i piani superiori sono intonacati con malta idraulica. Il tetto a padiglione è sorretto da una robusta capriata di legno, coperta con tavole e coppi. A fianco del mulino si trova

un'adeguata costruzione, destinata ad abitazione della famiglia proprietaria. La chiusura dell'attività del mulino di Ponte in Foglia ha comportato lo smantellamento di parte degli apparati molitori e palmenti, di tutto il macchinario a cilindri e l'interamento delle opere esterne di derivazione dalle acque. Infatti nel mulino erano attivi originariamente quattro palmenti alimentati idraulicamente; nel dopoguerra venne montato un ulteriore apparato molitorio azionato da un motore a scoppio Benz. Nel 1945 l'edificio venne migliorato dalla ditta Elli Cenciani di Aqualagna con l'aggiunta di un baratto e nel 1960 il mulino fece un deciso progresso con l'installazione di un impianto a cilindri.

Ultimo mugnaio Francesco Volpenti. Mugnaio presidente: Bittore Volpenti (padre di Francesco). Anno dismissione attività: 1985.

IGM, 109, Manto Calisto Foglia, 1948.

159 – Mulino di Calborgano

(M. Cal Borgano, IGM, Urbino (sud-ovest), 1808; Urbino, 1948).
Foglia, Località San Giovanni in Balotungna, strada vicinale, Torrente Apia Solfataria, Foglia, Scampiano.

Il mulino di Calborgano, segnalato nella Carta Idrografica d'Italia del Ministero Industria Agricoltura e Commercio (Cidi), risulta scomparso. La recente ricognizione svolta nel sito del mulino non ha consentito di trovare notizie della sua storia tra gli abitanti della zona.

Ultimo mugnaio: famiglia Venturi. Anno dismissione attività: sconosciuto.

Cidi, n. 230.



  Mulino di Ponte in Foglia, Urbino.

160 – Mulino Cirillo

(M. del Fabbro, Fervizi, 1982; M. Cal Fabbro I, Maria Teresa Maggi, 2005).
Urbino, Località Carpetobona, via Carpetobona, s.n., Torrente Apia Solfataria, Foglia, Rivieri.

Il mulino Cirillo è posto sulla riva sinistra del torrente Apia Solfataria. L'edificio è costituito da un corpo di fabbrica a base rettangolare, sviluppato su due piani e disposto ortogonalmente rispetto al senso del battaccio. Al primo piano vi erano i locali residenziali, mentre al piano terra sono ancora visibili i locali adibiti al lavoro. Questi erano costituiti non solo da una sala della molitura, posta al centro dell'edificio, dove sono ancora presenti i resti di tre macine, ma anche da un'officina del fabbro, attrezzata di tutto punto, posta alla sinistra della prima sala, dove si effettuavano i lavori di riparazione delle macchine agricole del circondario. Al lato destro della sala dei palmenti, all'interno di una loggia coperta, vi è ancora il forno per la cottura del pane e un rudimentale ricardo, realizzato artigianalmente dai mugnai Maggi, per collegare un palmento ad un motore a scoppio ora scomparso. Le strutture murarie del mulino e degli annessi sono fabbricate con laterizi e ciottoli, i tetti sono del tipo tradizionale con travi di legno piane e coppi. Nella facciata della sala, posta nelle immediate vicinanze del mulino, vi è un mattone con impressa la data della sua costruzione (1805). Il mulino disponeva sul fronte di un piccolo capanno per l'allevamento degli animali da cortile e di una stalla.



Mulino Cirillo, Urbino.

Quest'ultima, prima della seconda guerra mondiale, venne usata come casa del mugnaio dato che l'edificio del mulino era ancora ad un piano (Maggi, 2008).

Le opere di derivazione, anche se non più funzionanti, sono ancora visibili mentre è interrato il tratto di gora che passava in un cunicolo scavato sotto l'attuale piano stradale. Il cunicolo rappresentava il punto critico del mulino perché era soggetto ad ostruirsì tanto che per mantenerlo efficiente i Maggi avevano realizzato una rudimentale trivella capace di ripulirlo. Sul finire degli anni Settanta l'edificio venne trasformato da Domenico Maggi, Aa, il fabbro e il falegname del mulino, con l'introduzione di un motore diesel che si applicava all'occorrenza tramite una rudimentale puleggia. Questa modifica fu necessaria per lo scarso apporto d'acqua del torrente Apua non più rispondente alle necessità della clientela, che ormai abituata alla regolarità e alla qualità del lavoro dei mulini a cilindri chiedeva tempi di attesa sempre più brevi e anche una raffinazione della farina che il mulino Cirillo non poteva dare. Nel mulino, come già detto, vi era anche una attrezzatissima officina da fabbro dove i mugnai costruivano anche i loro strumenti di lavoro. Alcuni di questi (uno sgranatoio per granoturco e una sega a nastro azionabili dalla forza dell'acqua), realizzati da Domenico Maggi, Aa, sono stati donati al Museo di Storia dell'Agricoltura e dell'Artigianato di Urbino.

Ultimo mugnaio: Adolfo (1909-2001) e Domenico Maggi (1916-1986). Mugnaio precedente: Giuseppe Maggi (1882-1970). Anno di chiusura attività: 1980.





PAIDIRAA FINCO
Mulino Cirillo, Urbino. Ripara
ideale: contenitori di Domenico
Maggi. Si tratta di una ruota
primitiva utilizzata per azionare
le macchine dell'officina dove i
magari costruivano anche i loro
arredi di legno.

Signa - Mulino Cirillo, Urbino.
Officina.

(Gino, Adolfo, Eva e Domenico, quest'ultimo, conosciuta come Aia, continuò a lavorare nel mulino col fratello). Anche Adolfo sposò una Pretelli, Antonietta, dalla quale ebbe i figli Giuseppe (Pino) e Maria Teresa, alcuni discendenti dei Maggi.

I Maggi come gli acuminati erano dei magari molto intraprendenti, nel loro mulino non ci si andava solo per macinare ma anche per aggiustare gli attrezzi dell'agricoltura, e come testimoniò Dino Tiberi, per trovare "un posto di riferimento, l'operaio che conosceva tutti i terreni, le acque, le grotte, l'andamento meteorologico, i segreti più riposti della cerealicoltura e del grano in particolare" (Tiberi, 1991).

CHL, n. 274. *Strada, 1985, ad vocem, Dino Tiberi, 1991, pp. 100-107, Idem, 1989-1990, pp. 2, 2, 156M, Urbino, 1946.*

161 - Mulino Callabro

Urbino, Località Callabro, via Conquistabona, s.n. Torrens Aqua Solitaria, Figlio, Ruderi.

Il mulino Callabro è posto sulla riva destra del torrente Aqua Solitaria. L'edificio, in rovina, è costituito da un corpo di fabbrica a pianta rettangolare sviluppato su due piani, disposto ortogonalmente rispetto al corso del torrente: gli apparati molitori erano allineati, come di consueto al piano terra, mentre i piani superiori erano utilizzati a corpo residenziale. L'edificio è realizzato con ciottoli e laterizi, il tetto era mai coperto era del tipo tradizionale a due falde simmetriche sorrette con travi di legno, pannello e coppi.

Il mulino come l'antico, secondo alcuni testimoni, nei primi anni del Novecento e per quanto concerne tutte le opere ideali che sono ormai interrotte a causa anche del terreno ininteramente inusabile.

Ultimo magnifico conosciuto. Anche di origine antica: i primi anni del Novecento.

L'edificio potrebbe corrispondere al mulino Madonna (n. 281) della CHL, 1893, via per il suo posizionamento nell'Aqua Solitaria sia per l'individuazione alla Madonna di Loreto della piccola cappella presente nel cinghio di Cal Fabbro (Maggi, 2006). 'Cal Fabbro è il casamento più prestigioso della municipalità parrocchia di San Pietro, una meraviglia architettonica e storica forse uguale al Conquistabona...

Sembra un gruppo perfettamente costruito in di un alone ruotato con una struttura centrale a più piani a me' di cori e i suoi, nella pietra, di anche fucile palinodici... (Dino Tiberi, 1987).

Dino Tiberi, 1987, pp. 67-71, 156M, Urbino (ad vocem), 1998.

Il Bacio di mezza del mulino comprendeva l'area di Conquistabona ed San Giacomo in Balsanigo, o come definito da Dino Tiberi, il corrispondente della Serra.

Il mulino Cirillo, che nei primi anni dell'Ottocento si chiamava ancora Cal Fabbro 1, appartenne originariamente alla famiglia Pretelli di Urbino, proprietaria anche dei mulini Cal Fabbro II e Cal Fabbro. L'edificio venne gestito in affitto per molti anni da Domenico Maggi (1890 ca. 1915), Cirillo, e Aquila Tiberi (1896-1945), dalla quale ebbe sei figli (Rosa, Giuseppe, Pasquale, Agostino, Serafino e Gerardo, morto a pochissimi mesi a causa di un incendio). Dei sei figli di Domenico solo Giuseppe e Pasquale continuarono a fare i magari.

Giuseppe agli inizi del Novecento sposò Teresa Eccolani, figli di una famiglia benestante del comune di Urbino, che con la propria dote permise al marito di acquistare, nel 1925, il mulino Cirillo dalla famiglia Pretelli.

Giuseppe e Teresa ebbero a loro volta quattro figli

162 – Mulino Ca' Porcile

(M. Caliperio, *ClidT*, 1893).

Univis. Località Monte Avario, via Ca' Porcile, s.n. Torrente Apu Solfitara, Foglia. Scamparo.

Il mulino di Ca' Porcile, segnalato alla fine del XIX sec. nella Carta Ictografica d'Italia del Ministero Industria Agricoltura e Commercio (ClidT), risulta del tutto scomparso. La recente ricognizione svolta sul sito del mulino non ha consentito di trovare né l'edificio né alcuna notizia della sua esistenza tra gli abitanti della zona.

Ultimo magnifico: famiglia Pretelli. Anno di dismissione attività: sconosciuto.

ClidT, n. 275.

163 – Mulino di Badò

(M. Caliperio, *ClidT*, 1893).

Sauccornero. Località San Donato in Tavignone, via Molino Ca' Badò, s.n. Torrente Apu Solfitara. Foglia. Magazzina. Stato di conservazione: buono.

Il mulino di Badò è posto sulla riva sinistra del torrente Apu Solfitara. L'edificio è costituito da più corpi di fabbrica cresciuti spontaneamente attorno all'impianto originario del mulino. I palmenti erano collocati al piano terra del fabbricato centrale mentre al piano superiore vi erano i locali adibiti ad abitazione, che un tempo ospitavano fino a quindici persone (Marchionni, 2006). La struttura è realizzata con mattoni, il tutto è del tipo tradizionale con travi di legno, piastrelle e coppi.

Il mulino era dotato di molti annessi, tra i quali le stalle per l'allevamento degli animali da cortile e dei maiali, e i magazzini per gli attrezzi da lavoro. L'edificio disponeva di due palmenti per la molitura delle farine e delle biade e il suo botto era del tipo ad argine artificiale a valle. Negli ultimi anni di funzionamento del mulino, a seguito della riduzione del lavoro di macinazione, Ettore Marchionni dotò l'impianto anche di una sgherria azionata a acqua con la quale serviva gli artigiani e i contadini della zona.

Ultimo magnifico: Renato Marchionni. Magnifico precedente: Ettore Marchionni. Anno di dismissione attività: 1965.

Nella raccolta di racconti di Dino Tiberi, *Da "Badò"*, viene sommariamente descritto il mondo rurale che gravitava in passato attorno a questo mulino.

"Badò" fece il soprannome di uno dei primi gestori del mulino, forse Vincenzo Poppo e Corilo sono tradizionalmente irrinunciabili del lavoro, dei sacrifici e della saggezza dell'uomo. Badò è per la gente della zona il centro dell'universo, anche se assomiglia ad un girino dell'inferno sprofondato così è tra lo spingere della ripa di fronte... Qui confiniscono, come fornicano, pensieri da tutte le direzioni: da Piero di Capua, S. Donato, S. Stefano, Solfitara, Monte Albano, S. Barbara in Casignoli, la Serna e perfino dalla Torre Cospina. Sono contadini, coltivatori diretti e casanti che vanno al mulino ogni settimana, anche con mezza sacca di grano per godere di farina e polenta più fresche... Guardando la costruzione con i tetti inclinati coperti di lastre di pietra, le grandi sale della molitura sorrette da robuste e ben squadrate travi di quercia, le logge gradatamente accostate al mare nel terraneo sono esposte alle correnti, il fieno ben rifinito e perfino ripulito nel suo coniglio in saglie di armaria, quei macchinari perfetti regolati dalle forze della natura..." (Tiberi, 1987).

ClidT, n. 327. Dino Tiberi, 1980, pp. 183-187. Dino Tiberi, 1987. *Antico*, 1989-1990, pp. 1-2. 3036, Sauccornero, 1948.

164 – Mulino Pasquino

Univis. Località San Donato. Torrente Apu di San Donato, Foglia. Non trovata.



Mulino Braccione, Urbino, Particolare con incisione della data 1796.

Il mulino Pasquino, segnalato nella carta dell'IGM, Sottocorona del 1948, non è stato trovato. La recente ricognizione svolta nel sito del mulino non ha consentito di trovarne l'edificio.

Ultimo reingaglio conosciuto. Anno di costruzione attività sconosciute.

IGM, Sottocorona, 1948.

165 – Mulino Braccione

Urbino, Località Maroghera, via Giancarlo de Carlo, s.n. (ex Ca' Ventrante), Fosso Braccione, Foglia, Rodera.

Il nucleo del mulino Braccione è ubicato sulla riva destra del fosso omonimo. Anche questo mulino, come il vicino mulino Bettino, era di dimensioni ragguardevoli, realizzato su tre piani, nessuno di varie sopraelevazioni. Purtroppo l'edificio è crollato quasi interamente e sia il suo volume che la sua pianta non sono più distinguibili, mentre sono verificabili i materiali di costruzione costituiti da mattoni lasciati faccia

a vista. A poca distanza dal mulino, in posizione leggermente sopraelevata, si trova ancora un edificio di dimensioni minori, probabilmente adibito a capanno o deposito dove in un angolo è incisa la data 1796.

Ultimo ingaglio: sconosciuto. Anno di costruzione attività sconosciute.

Il mulino Braccione è inserito nell'itinerario n. 5 dell'opuscolo "I Sentieri del Ducato di Urbino", realizzato con il finanziamento dell'Unione Europea, obiettivo SR, dove "Strascinatecche ed laghetti artificiali (forse il bottaccio dell'opificio) ci si muove a fare il bagno e che lì vicino scaturisce una fonte di acqua salmastra." (Facchi Marzulli, 2000).

IGM, n. 271, Piacé, Maroghera, 2005, ed. invec. IGM, Urbino (ed. invec. 1899); IGM, Urbino, 1948.

166 – Mulino Bettino

Urbino, Località Ilancicella, via Ca' Sbisano, 13, Fosso Bettino, Agua di Urbino, Foglia, Rodera.

Il mulino Bettino è ubicato alla confluenza dei fossi Bettino e Braccione. L'insieme dell'edificio è il frutto di varie sopraelevazioni in un unico complesso di cui l'opificio è il nucleo originario. La sua pianta è a base rettangolare disposta ortogonalmente al corso del fosso acido. Gli apparati molitori, le mule e gli altri locali di servizio erano allineati al piano terra mentre i piani superiori erano utilizzati a scopi residenziali. Le strutture murarie del mulino, poste verso il fosso Braccione, mostrano una saggezza antica legata all'uso della pietra, che è stata aiutata a innalzarsi di laterizio. Altre modifiche sono invece riconoscibili dall'uso di mattoni con facciata faccia a vista. Il tutto è contrapposto a fasce simmetriche e centrali di legno, piastrelle e coppi. Nel lato a monte dell'edificio, opposto al fosso Braccione, si vedono ancora i resti di una loggia e di un forno per la cottura del pane.

Particolarmente interessante e ancora visibile è il bottaccio dell'opificio, formato da due muri delle stesse altitudini e da un ulteriore robusto muro, parallelo alla riva destra del fosso Bettino, che completa l'invaso. Nella parete di fondo del bottaccio, verso il fosso Braccione, vi erano due porte per l'alimentazione delle rimecine: mentre una terza doccia è ancora visibile nella parete dell'edificio laterale, opposta al fosso Bettino; questa, di dimensioni minori rispetto alle prime due, serviva probabilmente per alimentare altri tipi di macchine come una galghiera o una sgheria.

Ultimo ingaglio: sconosciuto. Anno di costruzione attività sconosciute.

Anche il mulino Bettino è inserito nell'elenco n. 5 dell'opuscolo "I Sentieri del Duemila di Urbino", realizzato con il finanziamento dell'Unione Europea obiettivo 5B (Furci, Martelli, 2000).

CNT, n. 273, Fasc. Mercoledì, 2000. Documento n. 1. RGM, Urbino (ad esil. 1998). Urbino, 1946.

167 – Mulino Picari

(M. Calenda, CNT, 1893; M. Rossi, RGM, Urbino, 1948; M. della Vecchia, *Alto Picari*, 2008).

Urbino. Pieve di Cagna, via Pieve Sesto, 9, Fraz. Col. Bello, corrente Apia. Foglia, Radere.

Il mulino Picari è ubicato sulla riva sinistra del torrente Apia. L'edificio, che nei primi decenni del Novecento era abitato da quattro famiglie, è ridotto a rudere e rieda, tramite vari particolari costruttivi e i materiali impiegati, tutta la sua storia. Infatti nella struttura dei muri spiccano resti di pietre posati nell'arco della lunga storia, interessanti medesime e grandi archi di sostegno nella sala delle macchine.

La costruzione era del tipo a più corpi di fabbrica addossati, mentre l'edificio del mulino, nucleo originario del complesso, era a base rettangolare e disposto ortogonalmente rispetto al senso del torrente. Gli apparati molari erano allineati al piano terra e sul lato avallivo erano anche una loggia, un magazzino e una stalla, mentre i piani superiori erano utilizzati a scopi abitativi. Nel mulino vi operavano tre mulmenti e l'acqua corrente e nell'intero ambiente, nei periodi di magra dell'Apia, circa ottanta di macinazione continua. Nella sala delle macchine si vedono ancora i resti di un lavatoio, costruito dalla ditta F.lli Conciani di Acquafredda, e tramite una finalizzata della pavimentazione le di cui in un lato.

Ultimo magazzino: Alfo e Mario Picari. Magazzino precedente: Anita Signorini e Vincenzo Picari (ora Anita la maglietta mentre il marito si occupava esclusivamente della consegna e delivery del macinato). Anno di costruzione: 1950 (in concomitanza con l'apertura da parte della famiglia Picari del nuovo mulino elettrico a Pieve di Cagna).

CNT, n. 272, RGM, Urbino, 1948.

168 – Mulino della Miniera

(M. di Monte Calende, CNT, 1893; M. Rossi, RGM, Monte Calende in Foglia, 1948).

Urbino. Località la Miniera, via Molino Bolognese, s.n.c. Torrente Apia di Monte Calende, Foglia. Residenza.

Il mulino della Miniera si trova sulla riva destra del torrente Apia di Monte Calende. La sua struttura è costituita da due corpi di fabbrica a pianta rettangolare disposti a squadra e sviluppati su tre piani. La sala della mole era era collocata al piano terra inferiore in corrispondenza del fronte del mulino, mentre la residenza del magazzino era posta ai piani superiori. L'edificio, ristrutturato recentemente, è stato realizzato con laterizi e ciottoli intonacati: i muri del fabbricato e degli annessi sono a filare.



Alfio Picari, Urbino. Il magazzino Alfio Picari.

simetriche con copertura di coppi. Il banchio era del tipo ad argine artificiale in due lati e l'opificio disponeva di due impianti molitori per farine e biade.
Ultimo magnate: Piero Bellucci. Anno di massima attività: 1954 (Bellucci, Castina, Audrone, 2006).

CLFT, n. 283, TGM, Monte Calvo in Foglia, 1948.

169 – Mulino Vecchio

(M. Schiavi Foglia, CLFT, 1893; M. Schiavi, Sonzogni, 1894).
Ortina, Località Schiavi, via del Molino, s.n. Fiume Foglia, Rodere.

Il mulino Vecchio di Schiavi si trova sulla riva destra del fiume Foglia; il suo edificio, oggi in rovina, è del tipo a più corpi di fabbrica addossati e sviluppati per fasi successive. Gli apparati molitori erano allineati al piano terra, mentre i piani superiori erano utilizzati a scopi residenziali. L'opificio è realizzato con ciottoli e la criata, i tetti sono costruiti con travi di legno piane e a coppi.
Le opere idrauliche sono interrate e restano ancora visibili le due porte di alimentazione dell'opificio.
Ultimo magnate: Giuseppe Rossi. Magnate precedenti: Pietro Rossi. Anno di massima attività: 1933 circa.

CLFT, n. 293, Sonzogni, 1894; ad rem, KZB, 119, Monte Calvo in Foglia, 1948.

170 – Ca' Lancà Molino

(M. Schiavi Fano, CLFT, 1893).
Ortina, Schiavi, San Giacomo in Foglia, strada campestre, s.n. Fiume di Schiavi (CLFT, 1893), Foglia, Rodere.

Ca' Lancà Molino si trova sulla riva destra del fiume Foglia; per raggiungerlo è necessario risalire la via che porta alla frazione San Giacomo e la strada campestre parallela al letto del stesso fiume. Il

 Ca' Lancà Molino, Ortina.



mulino è posto ai piedi di una collina arida tra uliveti e cipri. L'edificio che attualmente non conserva nessun segno della trascorsa attività molitoria è in pessime condizioni di conservazione. La sua forma è rettangolare e composta da più corpi di fabbrica allineati e sviluppati su due piani. Tra gli abitanti della zona si è perso completamente il ricordo della passata attività di Cal Lancia Molino, a ricordarne la funzione è rimasta solo una vecchia inaggraviatella posta sulla parete a monte. I mattoni allungati e la costruzione sono muratori e cotti di, mentre nelle sezioni più recenti, poste a valle, è prevalso l'uso dei soli mattoni. I tetti sono costruiti con travi di legno, piastelle e coppi. A valle dell'edificio si vede ancora un vecchio pezzo coperto da un piccolo capanno con tetto a due falde. Il mulino si alimentava con l'acqua del fiume Schiavi che probabilmente scendeva lungo i canali alla sinistra dell'edificio; infatti anche oggi sulla zona a monte del mulino vi è un dislivello a presenza d'acqua che, non più raccolta, scorre libera sulla superficie dei campi. Ultimo maglio: scorcio d'acqua. Anno di costruzione: ante 1948.

CM 2, n. 202. RUM 1.08. 38km: Calce in Foglia, 1948.

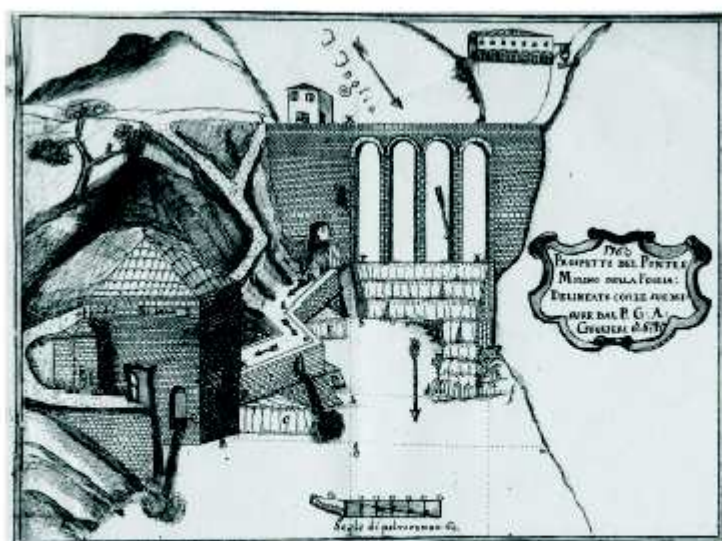
171 - Mulino di Ponte Vecchio

(M. della Foglia, Gallarate, Ingeg. 2020; M. di Ponte in Foglia, CM 2, 1893; M. di Ponte Vecchio, Gallarate, Ingeg. 2003; Molino Polentini, Piacenza, 1982).

Colore: Rio Naisa, via Pontevicchio, s.n. Ponte Vecchio, Magenta. Stato di conservazione: in ristrutturazione.

Il mulino di Ponte Vecchio, posto sulla riva destra del fiume Foglia, è un antico opificio del XVI sec. costruito su commissione del Duca Gerolamo II della Rovere. Nel 1647 esso venne acquistato dai conti Piccini di Montefalbi che lo tennero fino al 1714, data della morte dell'ultimo conte Federico.

Mulino di Ponte Vecchio, Cal-bordello "Ponte del Ponte a Molino della Foglia", disegno a penna del pittore Giuseppe Antonio Guglietti, 1760. Utens. Biblioteca Universitaria Urbino.



Panetti e sede dell'edificio alla congregazione della Fraternità di Santa Maria della Misericordia di Urbino, che da quel momento in poi si ne occupò mantenendolo in ordine e potenziandone gli apparati idraulici.

Nel 1916 il legame con l'antico sistema di distribuzione si interruppe e l'edificio venne ceduto alla ditta Radolfi e Carboni di Pesaro per installarvi moderni apparati per la produzione di corrente elettrica, in cui era dominato costruito dalle Officine Italcant di Sesto San Giovanni (MI).

Nel 1922 Radolfi e Carboni chiesero via alla Società Industrie Elettriche Pesaresi (SIEP) e, per sopprimere alla carenza d'acqua durante la stagione estiva, attrezzarono il mulino con un motore diesel che veniva usato per circa otto mesi all'anno. Nel 1925 la SIEP unificò l'attività e cedette gli impianti ad altra ditta, lasciando però nell'edificio le turbine idrauliche e le trasmissioni (Emanuelli, 1985).

Nel 1953 il mulino venne acquistato dalla famiglia Marchionni, proveniente da Bagnoli Ferrare, di Colbordolo (M. n. 189), che lo trasformò in opificio a cilindri gestendolo fino al 1993.

Nell'anno 2002 gli eredi Elio Marchionni, Mauro Marchionni e Maria Merli, vendettero il mulino alla Provincia di Pesaro e Urbino, al Comune di Colbordolo e all'Istituto Autonomo Case Popolari di Pesaro, che l'acquistarono con l'intento di occuparsi del complesso antico per l'allestimento di un centro visite sulle attività molitorie, l'installazione di una moderna turbina per produrre energia idroelettrica e la realizzazione di quattro alloggi di edilizia residenziale pubblica e due alloggi privati.

Il restauro del mulino sarà a cura degli architetti Daniele Gallorini e Nadia Ragnoldi, sorretto dall'Ufficio Pubblica Manutenzione e Patrimonio della Provincia di Pesaro e Urbino (dalla cui relazione si cita prevalentemente al progetto tutto o in parte le notizie).

Il mulino di Pesaro Vecchio è costituito da vari corpi di fabbrica cresciuti attorno ad un nucleo originario, dove era allineata una grande sala della molitura con un soffitto a tutto arco (ancora presente). Questo ambiente contiene tre palme, e accanto ad esso ancora uno "adibito senza finestra per il ricovero privato delle bestie che portavano le sarte alla macinazione".

➡➡➡ Mulino di Pesaro Vecchio, Colbordolo.



PROGETTO 2008

PROGETTO 2008

A monte di questo primo nucleo, e collegato da una scala di servizio che immette in una loggia protetta di ferro, si trova l'edificio a due piani realizzato tra il 1728 e il 1830 dove erano ospitate la ruota del seme di lino e la guaiatura per follare i tonari e al piano superiore i depositi, poi divenuti mulinetti del mugnaio.

Sul lato a valle del nucleo storico vi sono due fabbricati, realizzati tra il 1916 e il 1953, che ospitano gli apparati per la produzione della corrente elettrica, ancora in parte presenti nell'edificio, e i macchinari del mulino a cilindri della famiglia Marchionni.

Le strutture materiche del mulino antico sono fabbricate con mattoni smontati faccia a vista e i piani sono sorretti da eleganti volti, tutti sono del tipo a volte asimmetriche con coperture di pianelle e cotti. I due edifici più recenti sono invece costruiti con laterizi intonacati e i tetti realizzati con tegole e materiali moderni.

Ultimo mugnaio: Mauro Marchionni e Maria Meri. Anno edificazione storica: 1953. Mugnaio precedente: Gagliardo Marchionni e i figli Giovanni ed Ezio. Anno di costruzione storica: 1903 circa.

Il mulino venne realizzato probabilmente da maestranze provenienti dal nord d'Italia su progetto dell'architetto Francesco Pacini, che verso la metà del Cinquecento acquistò nel territorio di Montebellivieri terreni.

Nel 1734 venne sistemata la chiesa e pochi anni dopo tra il 1780 e il 1786 venne costruita la meraviglia del vallone.

Nel 1750 il conte Giuseppe Antonio Gagliardi, in una relazione redatta per un lascito della contessa Maria Ippolita Pacini al proprio figlio, scriveva: "Dalla maniera e gusto di fabbricare si vede certamente a noi Ponte, e nel Mugello una casa da principi, e ne pare simile a quella del famoso Duca di Palerme, che nel secolo passato era ancora uno dei più magnifici e ben costruiti di tutta l'Italia" (Gallerini, Ragni, 2003).

A sinistra, in alto - Mulino di Ponte Vecchio, Colbordolo. Appartiene per la produzione della corrente elettrica, ora ad una ditta privata costruita dalle Officine Breda di Santo San Giovanni.

A destra e in basso - Mulino di Ponte Vecchio, Colbordolo. In sequenza: scati di scarico delle stime, sala del palmento elettrico sceso dalla chiesa e dei moli del Ponte Vecchio.





Mulino di Ponte Vecchio, Colbordolo. Scritto dal Ponte Vecchio e della chiesa posti dalla riva destra.

Altre scene, divenute oggi interessanti documenti storici, vennero rubate nel 1843 dal Governatore Pontificio in occasione della consegna dell'edificio all'ingegnere Domenico Ruggieri e nel 1875, ad opera dell'ingegnere Ugo Salvi, che l'ingegnere per incarico il mulino nel censimento della CMT del 1893.

CMT, n. 258, Roma, 1894, ad usum Ponticet, 1985, ad usum Ponticet, 1993, p. 23-24, Galleria, Roma, 2003, Monti, 1999, pp. 23, 18, 20.

172 – Mulino Talacchio

Colbordolo, Talacchio, Fosso Talacchio, Foglia, Scopeto.

Il mulino di Talacchio, riportato nella Carta idrografica d'Italia del 1893 manca del tutto scomparso. La recente ricognizione svolta nel sito del mulino non ha consentito di trovare né l'edificio né alcuna traccia della sua esistenza tra gli abitanti della zona. Infatti l'edificio venne demolito e ricostruito nel 1952 perché non più sicuro da tempo.

Ultimo magnate conosciuto. Anno di costruzione incerta: 1952.

CMT, n. 260.

173 – Molinaccio

Torricola, Locusta, Roccaforte, Foggione (ex Monte le Vechie), via Rio Salvo, strada Roma, ex Fosso Monte le Vechie, conosciuto localmente come Fosso del Gallo, Foglia, Magagnoli. Stato di conservazione: positivo.

Il Molinaccio era ubicato sulla riva destra del Fosso Monte le Vechie ed era formato, come racconta l'informante, da due edifici: uno principale, posto a monte, in corrispondenza dell'antico canale di Monte le Vechie, e uno di recupero, situato a valle della stessa collina.

L'edificio principale, ridotto a rudere, non è stato individuato mentre quello a valle è ancora visibile (diversamente localmente è Scopeto) ed è usato come magazzino e ricovero

per gli animali da allevamento. Questo fabbricato è costituito da un volume a pianta rettangolare, sviluppato su due piani, che non presenta alcuna segno di apparato idraulico. Le strutture murarie sono fabbricate con ciottoli e laterizi intonacati i tetti sono costruiti a falde simmetriche contrari di legno, piastelle e coppi. L'edificio Ugo Salvi, ultimo abitante della casa, non ricorda di avervi mai visto macinare, mentre ricorda bene l'originaria funzione dell'edificio e il nome della famiglia dell'ultimo magnate.

Ultimo magnate: famiglia Guagnelli. Anno di costruzione incerta: primi anni del Novecento. Il canale e il territorio di Monte le Vechie, sono stati rappresentati nel 1826 da Francesco Magagnoli, nel suo volume Città e Castelli. L'acquedotto specificò ancora la vecchia rocca, la porta del borgo e la strada che scendeva a valle: nell'opera non compare però alcun riferimento all'edificio in questione.

CMT, n. 120, Magagnoli, 1891. #volume originale è conservato presso la Biblioteca Vaticana, in folio, 37.



174 – Mulino Nuovo di Case Bernardi

OE. Ugoletti, RGM, Tavola di Pesare, 1894/95 M. Francia, Francia, 2006/07 M. del Cappa, Francia, 2006/07.
Tavola di Pesare, Loc. di Case Bernardi, via del Mulino, 15, Foggia, Molise, Stato di conservazione: buono.

Il mulino Nuovo di Case Bernardi è ubicato sulla riva sinistra del fiume Foglia. L'edificio è del tipo a due corpi di fabbrica a pianta rettangolare adossati e allineati al frontespizio. Al piano terra disposto di una grande sala della molitura dove, negli ultimi anni del suo funzionamento, vi erano i lavamani a cilindri per la produzione delle farine e le macchine per la pelliccia dei cereali. Nella sala attigua vi operavano invece quattro polveri per la produzione delle biade. Al piano superiore come in tutti i mulini a cilindri vi erano le apparecchiature di separazione, movimentazione e selezione dei prodotti della macinazione. La casa del mugnaio era invece separata e posta in un edificio apposito d'impedimento all'edificio. Le strutture murarie del mulino sono fabbricate con laterizi, i tetti sono costruiti a falde simmetriche con travetti legno, pianelle e coppi.

Il mulino Nuovo di Case Bernardi venne ammodernato per la prima volta nel 1922, quando furono sostituite le vecchie ruote (poste sotto l'attuale locale di ingresso) e smantellato il frantoio per la macinazione delle olive. In quell'occasione l'edificio venne dotato di una moderna turbina e di quattro polveri nuovi. Nel 1930 lo stabilimento venne potenziato con l'introduzione di una segheria per la lavorazione del legname e due anni dopo con l'installazione di un forno realizzato dalla ditta Giorgianni di Frosinone. L'aggiornamento del mulino continuò anche negli anni successivi quando nel 1940 venne trasformato in un moderno impianto a cilindri. Da quel momento in poi l'attività molitoria continuò ininterrottamente fino al 1994, anno della chiusura dei macchinari a cilindri e chiusura della lavorazione. Nonostante l'alluvione del 18 dicembre 2005, che ne ha compromesso la funzionalità, il mulino conserva ancora intatta l'attrezzatura tipica di questi luoghi e tutti gli elementi tipici del motore: la bascula, i sacchetti di carta per l'imballaggio delle farine, la scrivania per tenere i registri dell'attività molitoria, i cassoni e la mala, usati per contenere piccole quantità di macinato.

174.00 Mulino Nuovo di Case Bernardi, Tavola. A sinistra il mugugno Rocco Grasso e a destra il frantoio per la preparazione delle biade.



Mulino Nuovo di Casa Benazzi, Tavella. Manovella per battere le pigne.

Ultimo magraio: Renato Franca. Anno rilevazione attività: 1966. Magraio precedente: Giuseppe Franca e Vittorio Pasquini. Anno dismissione attività: 1996.

NGM, *Diritto di Stato*, 1894-1928, Tavella, 1948.

175 – Mulino Renica'

(Caf' Renica', NGM, Tavella, 1948; M. Renica', *Formici*, 1983).

Colloredo, Località Betaga, via Casa Albani, 2. Foss. Renica', Foglia, *Il Trentino*.

Il mulino Renica' è ubicato sulla riva destra del fiume omonimo. L'edificio è costituito da un corpo di fabbrica a due piani con pianta rettangolare, disposto ortogonalmente rispetto al corso del torrente. Il tetto è costruito a falde simmetriche con travi di legno, piastelle e coppi.

Gli apparati molitori sono allineati al piano terra, mentre i piani superiori erano utilizzati a scopi residenziali.

Le strutture murarie, fabbricate con la pietra montata faccia a vista, sono il frutto di due interventi distinti, l'ultimo dei quali realizzato nell'anno 1908, come indicato in un cartone ritratto durante i lavori di restauro dell'immobile. La parte originaria, riconoscibile dall'impiego di laterizi di fattura più antica e dall'uso massiccio del legno di quercia, risalirebbe, secondo il precedente proprietario conte Marco Bruno Casalegno Albani, al XV secolo. Il mulino, grazie alla cura posta a chilometro proporzionato, conserva ancora tutti gli elementi strutturali per la raccolta e l'utilizzo dell'acqua e i palmenti originari.

Ultimo magraio: Anacleto Caldari. Anno dismissione attività: 1975.

Nel 1982 gli apparati strutturali funzionavano ancora perché vennero riattivati a scopo didattico dall'ultimo magraio Anacleto Caldari (Baracca, 2006).

CHET, n. 259, *Renica'*, 1985 al vicino, Caf' Renica', NGM, Tavella, 1894, 1948.

176 – Mulino da Cima

(Tagliavini, CHET, 1896; M. Casini Neri, *opere in corso*, 2007).

Urbino, Località Casini Neri, via Urbinate, 1A, Torrente Apa di Urbino, Foglia, *Radere*.

Il mulino da Cima è ubicato sulla riva destra del torrente Apa di Urbino. L'edificio è del tipo a più corpi di fabbrica sfalsati il primo sviluppa su tre piani e il secondo su due. Attualmente è difficile intuire come fossero disposti i vari apparati idraulici e come fossero organizzati i vari interni. L'edificio è realizzato con masonry intonacati, i tetti sono stati costruiti a falde simmetriche con piastelle e coppi. Ultimo magraio: Adolfo e Giuseppe Casarini. Magraio precedente: Gaetano Casarini. Anno dismissione attività: 1925 circa.

Dan Elio Feduzi (1999) pone l'installazione degli opifici dei Traversari nella prima metà del XV sec. e riconosce a queste strutture produttive l'importante ruolo di nuclei per la formazione della stessa comunità. Nel breve tratto dell'Apa di Urbino vi erano cinque opifici di cui, come specificato dalle stesse scorte, quattro era quello posto più a monte.

NGM, *Diritto di Stato*, 1894, CHET, n. 296, *Radere*, 1989, pp. 222-218, 2 vol.
Due secoli: *Topografia ideata nel corso di una visita, al n. 408 della via S. Pietro, con l'uso del mulino a mano, di proprietà dei fratelli Casarini e Pietro Feduzi* (Urbino, 1929).

177 – Mulino Piargiovanni

(M. Cappellacci, CMF, 1893-M. di l'Olivo, toponimi locali, 2006).

Urbino. Località Trasanti, via del mulino s.n. Torrete Apia di Urbino, Foglia. Residenziale. Stato di conservazione: discreto.

Il mulino Piargiovanni è ubicato sulla riva destra del torrente Apia di Urbino "in prossimità del profilo di Palazzo [e] compreso nell'ambito della Cappella di San Lorenzo" (Folzi, 1999). La pianta è del tipo rettangolare a più corpi di fabbrica allineati e disposta parallelamente rispetto al senso del battaccio. L'edificio ha verso monte un nucleo più antico realizzato con file di conci di pietra intervallate da file di mattoni, mentre la parte più recente posta a valle è realizzata con laterizi intonacati. I tetti sono stati costruiti a falde simmetriche contrari di legno, piastelle e coppi.

Nella facciata principale del mulino vi è una lapide, che ricorda la figura di Oreste Raggeri, promotore della fabbrica di coltelli di Urbino (Folzi, 1999), che riporta la scritta: "E' il settembre 1850' qui nacque/ Oreste Raggeri/ per ingegno decisivo/ che con ferro volere/ addusse alla conquista di vasta coltura/ per geniali iniziative/ nei concetti floridi/ nell'agricoltura rinnovata/ aurea/ oltre i confini della propria terra/ e dispense coltivate/ nel cinquecento compiansi/ a cinque mesi dalla morte/ in istantanea risposta/ la famiglia gli accreditò/ P"; mentre in un mattone posto nell'angolo destro a monte dell'edificio vi è incisa la data 1822.

Ultimo magnate Francesco Piargiovanni, Chiosa. Anno di dismissione attività: 1960 circa.

L'edificio è conosciuto localmente col nome mulino dell'Olivo perché negli ultimi anni di attività era usato prevalentemente per questa produzione. Ancora oggi al sito in uso sono conservati tutti i macchinari, torchi e franti a trazione idraulica e le presse elettriche introdotte nel 1956; inoltre il mulino era dotato anche di una segheria per produrre assi e travi.

CMF, n. 278, Folzi, 1999, pp. 212-219, 2 vol. NGA, Urbino (ed. ed.), 1899; NGA, Urbino, 1946.

Dati Catale: ultimo prefisso mappa di San Pietro, n. 725 (Folzi, 1999).

178 – Mulino del Sole

Urbino. Località Trasanti, via Mulino del Sole, s.n. Torrete Apia di Urbino, Foglia. Residenziale. Stato di conservazione: discreto.

Il mulino del Sole è ubicato sulla riva destra del torrente Apia di Urbino. L'edificio è del tipo a più corpi di fabbrica disposti a squadra; esso era posto parallelamente rispetto al senso del battaccio ed era sviluppato su due piani: sul lato destro presenta un nucleo più alto rispetto al resto del complesso che potrebbe essere parte di una costruzione a torre. Gli apparati molitori erano allineati al pianoterra mentre i piani superiori erano utilizzati a scopi residenziali.

Le murature dell'edificio sono state fabbricate con mattoni lasciati faccia a vista; i tetti sono stati ricostruiti a falde simmetriche con piastelle e coppi. Nella parete posta sul lato di ingresso al mulino è applicata una mattonella di terracotta recuperata durante gli ultimi lavori di ristrutturazione dell'edificio, datata 8 maggio MDCCCL (1750).

Ultimo magnate sconosciuto. Anno di dismissione attività: 1940 circa.

Nel mulino oltre alle farine e alle biade si produceva anche l'olio di oliva, infatti nel piazzale dell'edificio è ancora presente una macina da frantoio.

CMF 284, Folzi, 1999, pp. 212-219, 2 vol. NGA, Urbino (ed. ed.), 1899.

179 – Mulino Trasanti

(M. di Folzoni e M. Scopa, Folzi, 1999).

Urbino. Località Trasanti, via San Tommaso, Torrete Apia di Urbino, Foglia. Residenziale.

Il mulino Trassani era collocato sulla riva sinistra del torrente Apa di Urbino. Il suo edificio è stato trasformato completamente per essere usato a scopi residenziali: gli apparati molitori e idraulici (due palmenti per grano e biade) sono stati smantellati e resta ancora visibile solo il focolo di matita dell'acqua che veniva convogliata verso l'edificio a valle. Don Elio Fedini (1999) racconta che "Il suo mulino erano collegati con un valente e certamente i proprietari si conoscevano, perché il valente che si fermava all'altezza del mulino dell' 'Erasmo', attraversava la strada, percorrendo il progetto dietro le abitazioni della località di Serravalle. ... si accendeva verso il focolo di Pollino fino a scaricare le sue acque davanti al mulino da Pollino. ... Il mulino che originariamente i due mulini è rimasto in essere fino all'ultima guerra. (I giovani), specialmente nei periodi di siccità, giocavano spesso dietro il mulino nascondendosi nel cancello sotto la struttura protettiva". Ultimo trapianto: Guerrino e Benvenuto Scopa. Anno di costruzione: 1972 circa (Fedini, 1999).

CNTZ, n. 298, Bologna, 1999, pp. 212-219, 1 vol. NGM, Montebello in Foglia, 1968.

180 – Mulino da Piedi

(M. dell'Aquila, M. Federico, Fedini, 1999)

Urbino, Località Trassani, via Urbinate, Torrente Apa di Urbino, Foglia, Scomparsa.

L'edificio è posto sulla riva sinistra del torrente Apa di Urbino. Il suo edificio (come visibile nelle foto pubblicate nel volume di don Elio Fedini, 1999), è simile alle grandi case padronali tipiche dell'area urbinate; esso era a pianta quadrata, sviluppatosi su tre piani con una grande loggia posta a protezione dell'ingresso. Il tetto era a padiglione con la copertura costituita da travi, piastelle e coppi. Come già visto era l'ultimo edificio a valle dei mulini di Trassani e raccoglieva, oltre all'acqua del mulino che lo precedeva, probabilmente anche quella del focolo di Pollino. Nel 1950 era già alimentato elettricamente e al suo interno aveva due palmenti e un buratto. Dal 1956 al 1958 venne trasformato in cilindri e gestito tramite la cooperativa "Alberto Iaconacci". Negli anni successivi la gestione passò più volte di mano fino la definitiva chiusura dell'impianto avvenuta nel 1972. Il mulino fa anche sede della scuola elementare; la maestra Costanza Melelli Tappi nel 1894 e la chiesa nel 1933 (Fedini, 1999).

CNTZ, n. 277, Bologna, 1999, pp. 212-219, 1 vol.: pp. 45-71, 2 vol. NGM, Montebello in Foglia, 1968.

181 – Mulino del Duca

Urbino, Località Palazzo del Pomo, via Mulino del Duca, ex Fosso del Palazzo e Fosso dei Baioni (opponi- ma locale), Foglia, Rilevato.

Il mulino del Duca è ubicato, provenendo dalle Casse di Urbino, nei pressi del ponte sul focolo del Palazzo, un affluente minore del fiume Foglia. L'edificio è posto sulla riva destra ed è costituito, da più corpi di fabbrica, allineati e disposti ortogonalmente rispetto al senso del battaccio. Il mulino è realizzato con pietre e conci di pietra di calcare bianco intonacati, i tetti sono a falde simmetriche con copertura di piastelle e coppi. Nella facciata principale vi è un'elegante portale di calcare bianco medesimo che denota una accuratezza costruttiva, tipica degli edifici appartenenti ad una committenza benestante. Al piano terra vi era anche una stalla per il ricovero degli animali da soma e una cantina. Le strutture esterne come il battaccio, la pigna, le gare, i valti, e i capanni dei mulini non sono rilevabili a causa della fitta vegetazione, ma da testimonianze si è appreso che l'edificio disponeva di un sistema di raccolta dell'acqua composto da due bettacci alimentati da ripetitive gare che prendevano l'acqua dal focolo del Palazzo e dal focolo dei Baioni (toponimo locale). Questo sistema faceva funzionare, a monte, due ritorsini per la molitura delle ghiande e del mais e, a valle, il *molino da piedi*, anch'esso provvisto di due macine per il grano. Le ritorsini di questo mulino (ancora presenti nei loro vani) hanno la particolarità di avere un albero motore molto allungato per compensare il dislivello esistente tra la posizione delle macine e la bocca della doccia.

Ultimo magagno: Gino e Giuliano Bocchini. Anno di venuta: autunno 1960/65.
Nell'edificio sono ancora presenti due palmettine più recenti, allestite nel 1945 circa (Bocchini, 2006), e una di foggia antica, realizzate con grosse tavole legate a incastro, e con all'interno una traliccio costruita con cocci di pietra uniti da cerchi di ferro. Nella stanza alla destra del salotto sono rimasti un barattolo costruito dalla ditta Cecchini Ligo e figli di Acquafredda e una cattedrale fatta per separare i semi dalla pula.

CGI, n. 287. Foto, Marzulli, 2000, nel museo TGM. Annotazioni: 1914.

182 – Mulino Denti

M. Orzi, CGI, 2008. M. Orzi, TGM, Fossombrone, 1914. M. di Madonna del Fiume, Fossombrone, 1902. Urbino, Palazzo del Pao, Foto del Palazzo, Foglia, Rodere.

Il mulino del mulino Denti è ubicato sulla riva destra del fiume del Palazzo, in piccolo affluente del fiume Foglia. I resti del suo edificio si trovano su un terreno arido poco a monte del mulino Vichi. L'edificio era il secondo, rispetto alla sorgente, di una serie di cinque mulini che captenano l'acqua dal fosso cinto. Era realizzato con cocci di pietra di calcare bianco e ciottoli montani faccia a vista, secondo una tecnica che indica una certa vicinanza all'edificio. Ultimo magagno: Mario e Adriano Denti. Magagno precedente: Franco e Stefano Denti (fratelli).

Anno di costruzione: autunno 1950.

Il mulino Denti era l'edificio più produttivo della zona (Denti, 2008): venne forato nel 1930 per aprire a Torre San Tommaso un nuovo mulino a palmettine alimentato elettricamente e munito di barattolo.

CGI, n. 288. TGM, Fossombrone, 1914.



Mulino del Denti, Urbino

183 – Mulino Vichi

M. Marzulli, CGI, 1893. M. Marzulli, Fossombrone, 1914. M. Marzulli, Fossombrone, 1902.

Urbino, Palazzo del Pao, via Mulino Vichi, 12. Foto del Palazzo, Foglia, Rodere. Stato di conservazione: discreto.

Il mulino Vichi è ubicato sulla riva destra del fosso del Palazzo, un piccolo affluente del fiume Foglia. Il suo edificio si trova, scendendo dalla via proveniente da Valangutta, a poca distanza dal primo ponte sul fosso del Palazzo. L'edificio, a pianta rettangolare e sviluppato su due piani, è in uso col senso del barattolo. Gli apparati molitori erano allineati al piano terra, mentre i piani superiori erano utilizzati a scopi residenziali. Le strutture murarie sono tabellate con ciottoli e mattoni faccia a vista.

i tetticcioli contrasti e falde simmetriche contrari di legno, piastre e coppi. Il mulino è dotato di vari capanni e di piccole stalle e andate di uniformo per la cottura del pane posto sul piazzale sottostante. Ultimo magnajo: Domenico e Terenzio Vichi. Magnajo precedente: Aldo, Pietro e Girolamo Vichi. Anno dismissione attività: 1960 circa. L'edificio era il terzo rispetto alla sorgente di una serie di cinque mulini che captavano l'acqua dal fosso del Palazzo.

CILT, n. 262. IGM, *Catavulfo*, 1914-IGM, *Catavulfo*, 1948.

184 – Mulino Colombo

(M. Giandotto, IGM, *Catavulfo*, 1914; M. Paci, IGM, *Catavulfo*, 1948; M. Pissulo, CLEI, 1893). *Urbina*. Strada provinciale Viaggiana, s.n. Fosso del Palazzo, Foglia. *Rudere*.

Il rudere del mulino Colombo è ubicato sulla riva destra del fosso del Palazzo. Il suo edificio era posto, scendendo dalla via proveniente da Valenzano, nei pressi del primo ponte sul fosso del Palazzo. Il rudere del mulino non è più individuabile, come pure il perimetro del suobettaccio, la piosa, a causa della fitta vegetazione.

Ultimo magnajo: Ercolano Guerra. Anno dismissione attività: 1960 circa.

L'edificio era l'ultimo, rispetto alla sorgente, di una serie di cinque mulini che captavano l'acqua dal Fosso del Palazzo. Il riferimento di questo edificio al mulino Pianella, n. 289 della CILT del 1893, è ricorrente per tradizione essendo rimasto l'unico mulino della serie senza elementi certi tratti da fonti o da testimonianze orali.

CILT, n. 289. IGM, *Catavulfo*, 1914-1948.

185 – Molino della Garfana

(M. Tagliatesta, CILT, 1893; M. della Garfana, IGM, *Catavulfo*, 1914; Garfana, IGM, *Catavulfo*, 1948; *Col Rasino*, *testimonio locale*: M. del Piano, *Scienze Denti*, 2007). *Porriano*. Località Galo, via Terina e via S. Giovanni s.n. *Torre dei Apri di Tagliatesta*, Foglia. *Rudere*.

Il rudere del mulino della Garfana è ubicato sulla riva destra del torrente Apri di Tagliatesta, in piccolo affluente del fiume Foglia. L'edificio è del tipo a più corpi di fabbrica sfalsati e digradanti sul pendio della collina. Gli elementi identici collegati all'attività molitoria, sia esterni sia interni, non sono più visibili. L'unico indizio della passata attività resta nel predio è costituito da alcune quattro secolari che indicavano il probabile percorso della gola del mulino. Le strutture murarie del rudere sono costituite prevalentemente da mattoni intonacati con calce idraulica; i tetticcioli contrasti e falde simmetriche con travi di legno, piastre e coppi.

Ultimo magnajo: sconosciuto. Anno dismissione attività: compresa tra il 1914 e il 1948, come si deduce dall'analisi delle carte dell'IGM del territorio di Colbondolo relative agli anni anni.

Il mulino della Garfana è l'unico edificio del comune di Porriano posto sul torrente Apri di Tagliatesta e quindi collegabile al mulino omonimo della Carta Idrografica d'Italia del 1893.

CILT, n. 207. IGM, *Catavulfo*, 1914-IGM, *Catavulfo*, 1948.

186 – Mulino del Balzo

(M. del Balzo, CILT, 1893; IGM, *Catavulfo*, 1914; ex *mulino del Balzo*, IGM, *Catavulfo*, 1948; *Molino del Balzo*, Istituto Geografico Adriatico, *nati del Conca*, n. 124, 2005). *Montefelice*. Strada comunale per Montegualfano, al primo ponte molattiano per Santa Maria del Colobello, Torrente Molinella, Foglia. *Rudere*.

La chiusura dell'attività del mulino del Rolo è già documentata nella carta dell'IGM del 1948. L'abbandono dell'edificio ha comportato il suo degrado progressivo e l'inserrimento delle opere interne di derivazione delle acque.

Ultimo magnato economico: Anno di chiusura attività: compresa tra il 1914 e il 1948.

Cat. n. 58 IGM, Colbordolo, 1914, 1948.

187 – Mulino del Passo

Ferrara, Galle, via dei Molini, 53, Fosso Tagliatorta e Aqua, Foglia. Residenza: Stato di conservazione: mediocre.

Il mulino del Passo è ubicato sulla riva sinistra del torrente Aqua. La sua pianta è del tipo a due corpi di fabbrica adossati uno a base quadrata poco avanzata in corrispondenza del muro di contenimento del bosaccio, l'altro poco a valle a base rettangolare e sviluppato su due piani. L'edificio era disposto ortogonalmente rispetto al corso del bosaccio (del tipo con argine artificiale a valle); gli apparati molitori erano allineati al piano terra, in corrispondenza dell'ingresso centrale, mentre i piani superiori erano utilizzati a scopi residenziali.

Le strutture murarie sono fabbricate con laterizi intonacati; interni sono costruiti a falde simmetriche con travi di legno, piastre e coppi.

L'edificio aveva tre palmenti per la macinazione delle farine e delle biade, e prima dell'ultima guerra anche un frantoio per la produzione dell'olio.

Ultimo magnato: Lino e Ugo Marchionni. Anno rilevazione attività: 1949.

Magnato precedente: Luigi Marchionni (1893). Anno di chiusura attività: 1970.

La famiglia Marchionni proviene dal mulino Ripe (Cl. I, n. 255) posto tra le località Ferrara e Colbordolo. Il capostipite si chiamava Giovanni Marchionni, i suoi figli Primo, Giuseppe, Girolamo e Luigi gestivano rispettivamente il mulino Calcare di Sassocorvaro, il mulino Ruggeri della Mozzola e gli uliveti dei fratelli il mulino Mezzolo di Bucca Ferrara (vicino al 1910).

Nel 1936 Luigi acquistò il mulino del Passo mentre Girolamo restò, fino al 1952, a Bucca Ferrara. In quegli anni il mulino Mezzolo era alimentato solo ad energia elettrica perché l'Aqua non aveva più acqua sufficiente per mantenere una discreta produzione; ciò obbligò Girolamo a trasferirsi insieme ai figli nel mulino di Ponte Vecchio di Colbordolo.



Mulino del Passo, Ferrara.

Luigi Marchionni invece condusse il mulino idraulico del Passo fino al 1909, poi anche lui per mancanza d'acqua trasferì l'attività nel mulino a cilindri, posto nelle immediate vicinanze. Lo seguirono nell'attività i figli Lino e Ugo. Nel 1962 la famiglia Marchionni acquistò anche il mulino a cilindri di Urbana e divise le gestioni dei due opifici. Lino Marchionni continuò a condurre il mulino di Pettino, chiudendo l'attività solo nell'anno 2000, mentre Ugo Marchionni si trasferì ad Urbana per gestire il locale mulino a cilindri.

Citt. n. 285, Decreti 1894, al n. 105, Prov. 1905, al n. 105, KGM, Calendario 1914-1915, Calendario 1948.

188 – Mulino di Buca Ferrara

(M. Moretti, CIT, 1898; Buca Ferrara, KGM, Calendario, 1914).

Colbordolo, Località Buca Ferrara, via Ca' Molinella, 348-349, Torrente Aspa, Foglia, Realtenziale. Stato di conservazione: discreto.

Il mulino di Buca Ferrara è ubicato sulla riva sinistra del torrente Aspa. L'edificio è costituito da un unico corpo di fabbrica a base rettangolare, sviluppato su tre piani e disposto ortogonalmente rispetto al senso del battente. Quest'ultimo occupa buona parte dell'attuale piccolo annesso all'edificio, gli apparati molitori erano allineati al piano terra e i vani delle ricce erano posti nel piano seminterrato in ambienti con grandi volte ancora inoperabili. I piani superiori erano utilizzati, come di consueto, a scopi residenziali. L'edificio del mulino di Buca Ferrara venne ristrutturato nel 1960, modificandone la forma tradizionale. L'edificio disponeva di due palestoni per finire e bisale e di una segheria per la lavorazione del legname, venuta dopo la chiusura dell'attività. Come quasi tutti i mulini aveva i ricoveri per gli animali da allevamento e un magazzino per lo stoccaggio del macinato attrezzato con un forno per la cottura del pane.

Ultimo magnajo: Nevio e Renata Marz. Anno dismissione attività: 1952 circa (Lino Marchionni, 2006). Magnajo precedente: Marchionni (Guglielmo e Luigi, dal 1936 solo Guglielmo, continuò nella gestione di questo opificio). Prima dei Marchionni il mulino apparteneva alla famiglia Nobili. Anno dismissione attività: 1960 circa.

I Marchionni (Guglielmo e Luigi) acquistarono nel 1910 circa il mulino di Buca Ferrara dalla famiglia Nobili (oggi proprietaria del mulino Nobili sul torrente Arzella). Nel 1936 Luigi Marchionni si trasferì al mulino del Passo mentre Guglielmo restò nel mulino di Buca Ferrara, che nel 1952 cedette alla famiglia Marz in occasione del trasferimento dell'attività al mulino di Ponte Vecchio di Colbordolo.

Citt. n. 257.

189 – Mulinaccio

(M. Foss Ripe, CIT, 1898; M. del Foss, KGM, Colbordolo, 1904; Ca' Mulinaccio, KGM, Calendario, 1948).

Colbordolo, Località Ripe, strada Apulia - Ripe, Foss del Castello o Foss di Ripe, Foglia, Radera.

L'ultima famiglia di magnai che con certezza ha lavorato al Mulinaccio è quella di Giovanni Marchionni e i figli (Primo, Giuseppe, Guglielmo e Luigi), lasciò il vecchio opificio di Ripe, nei primi anni del Novecento, per gestire il mulino del Passo di Pettino.

Nel 1948 l'IGM identificò nella cura di Colbordolo l'edificio del mulino come Ca' Mulinaccio, segno evidente che in quegli anni l'edificio non era più attivo e che le opere erano di derivazione delle acque e degli apparati molitori erano già state smantellate.

Ultimo magnajo: Giovanni Marchionni. Anno dismissione attività: sconosciuto.

Citt. n. 255, KGM, Calendario 1914-1915, 1948.



190 - Mulino Ruggeri

OM. Mengarini, CMI, 1993.

Catolanda, Morcote, via M. Ruggeri, s.n. Torrens Apoi. Foglio Routiniale.

Il mulino Ruggeri è ubicato sulla riva sinistra del torrente Apia di Urbino. La sua pianta è del tipo a più corpi di fabbrica disposti a corte attorno al bastuccio. L'edificio usato un tempo come mulino per cereali è una grande costruzione a base quadrata e sviluppa su tre piani, allineata al senso del bastuccio. Gli appartamenti erano allineati al piano terra, mentre ai piani superiori vi erano i magli e gli organi di movimento del macinato. Affiancato al primo edificio vi era un altro grande edificio adibito a frantoio dove al piano terra vi operavano le moli e i torchi per produrre l'olio, mentre al piano superiore vi era un grande magazzino per stoccare le olive. Un terzo edificio, disposto ortogonalmente rispetto al frantoio, serviva invece come residenza della famiglia del mezzadro. La struttura muraria degli edifici sono fabbricati con laterizi in partecollacci e ingranate messi a vista. Il tetto del mulino è piano con copertura bituminosa mentre i tetti dei due edifici affiancati sono sovrastati a falde simmetriche con tetti di legno, piastelle e coppi. L'ingombro del bastuccio, trasformato in giardino, è ancora visibile come parte del percorso della gita, seguito dalla presenza di specie arboree.

Ultimo magnifico Giuseppe Martignoni, Arca di missione cattolica 1956.
Secondo alcuni testimonianze il mulino venne gestito in passato dalla famiglia Mengarini.

CMT, A. 158, N. 152, Tavola di Piano, 1870, Tavola, 1948.

Mulino del Ruggeri, S. Agostino in
Lazio. Disegno a penna su
quadrato (Archivio di stato di
Firenze. Legatoria anonima.
Lettere della comunità di Bas-
mola, 10, 1542-1543).

191 – Mulino del Brasco

(*Cart. M. del Brasco*, IGM, Colbordolo, 1916; *Cartina di Lana*, IGM, Colbordolo, 1948).
San'Apollia in Lippella, Via Brasco, 11, Fosso del Brasco, Foglia, Scarpone.

Il mulino del Brasco era ubicato sulla riva destra del fosso omonimo. I proprietari del fondo, presenti nella zona da oltre quaranta anni, riferiscono che il nucleo dell'edificio è attualmente crollato e unica testimonianza del mulino resta una delle ruote per la macinazione del grano. Dall'analisi della carta dell'IGM di Colbordolo del 1916 si deduce che il mulino aveva assunto la sua attività da anni, infatti il toponimo si era trasformato in *Ca' Molino del Brasco*. Nella versione del 1948 della stessa carta il nome dell'edificio cambia nuovamente perdendo completamente la qualità di mulino e prendendo il nome *Carrubo di Lana*.
Ultimo magnano conosciuto: Anno di dismissione attività: ante 1916.

Cart. n. 114, IGM, Colbordolo, 1916, 1948.

192 – Mulino Apsella

Montebello, Località Apsella, via del Brasco, 10, Fosso del Brasco, Foglia, Raschiomiale, Stato di conservazione: mediocre.

Il mulino dell'Apsella è ubicato sulla riva destra del fosso del Brasco. L'edificio originario è costituito da due corpi di fabbrica adossati e degradati.
La pianta del mulino era composta da due parti rettangolari disposte a gradina e sviluppate su due piani. L'edificio era posizionato in asse col bottaccio e gli appenti molitori erano allineati ai piani inferiori. La struttura muraria sono fabbricate con laterizi luciani facili a vista; i tetti sono costruiti a falda simmetriche con travi di legno, piastre e coppi.
Le opere attive di derivazione delle acque sono intatte e non ostano ancora visibili il muro di sostegno del bottaccio e alcuni segni, nelle parti dell'edificio, dei vari dalle rovine che erano poste in sequenza (è ora l'ultima ora di recupero).
Ultimo magnano: Natale Marioni. Anno di dismissione attività: dopo il 1947.

 Mulino dell'Apsella
Montebello.



L'informatico Giuseppina Zaffini, evidente proprio sopra il mulino, ricorda come nel 1947 l'anno della nascita della figlia, il mugugno ancora in attività avesse ripreso la tradizionale usanza di mantenere il "silenzio", in rispetto della puerpera, che significava non macinare per otto giorni. Nel 1600 "Risultò privato il mulino "del'Aposola nella corte di Furcata...che nel 300 pagava [arredo] la decima al monastero benedettino di San Tommaso in Foglia" (Damen, 2003).

ChZ, n. 108, Damena, 2003, pp. 77-100, NGM, Treves di Pavia, 2004.

193 – Mulino Tombaccia

(Molinetto, Damena, 2003).

Montalabbate, Locchià Tombaccia, via Tombaccia, s.n. Ris della Tombaccia e fuso Montalabbate, Foglia. Scomparsa.

Il mulino della Tombaccia era ubicato sulla riva sinistra del rio canonico (chiamato anche fuso di Mossabbate). Non si hanno informazioni particolari sull'edificio. Gli unici dati che si possono desumere dalle mappe dell'IGM lo indicano presente e nel 1884 mentre la versione successiva della stessa carta (IGM, Tavilla, 1908) non ne riporta più il simbolo e neanche il toponimo specifico.

Ultimo mugugno: sconosciuto. Anno dismissione attività: 1940 circa.

Nel 1600 "il Molinetto...nel fuso del castello di Montalabbate" risulta gestito da privati (Damen, 2003).

ChZ, n. 103, Damena, 2003, p. 95, NGM, Treves di Pavia, 1894; Tavilla, 1908.

194 – Mulino Canonici

(M. di San Pietro in Calibano, Piacenza, 1982).

Pezzo, Locchià San Pietro in Calibano, via Canonici, 122. Valato Albani, Foglia. Conservato.

L'edificio del mulino di Canonici è ubicato sulla riva destra del fiume Foglia. La costruzione, attualmente sede di una importante ditta di autoricambi, è stata completamente trasformata: i vani seminterrati delle rimesse sono stati interrati e i volani superiori sul lato verso la strada sono stati modificati ad uso commerciali. Del vecchio edificio sono rimasti ancora riconoscibili i travi sul lato a valle, realizzati, secondo la tecnica tradizionale, a file irregolari e regolari di laterizi e conci di pietra.

Come è possibile osservare da immagini fotografiche d'epoca (Carboni, Tacchi, 1992) l'edificio originario era costituito da un corpo di fabbrica disposto ortogonalmente e rispetto al senso del battaccio e da altri edifici addossati a squadra rispetto al primo. Gli apparati molitori erano allacciati al piano terra, ed erano raggiunti dall'acqua tramite dei canali interrati, mentre i piani superiori erano utilizzati a scopi residenziali. Nei pressi del mulino vi era una grande stalla che ospitava anche veritrici quando i contadini dovevano attendere il loro turno per macinare (Carboni, Tacchi, 1992).

Il mulino Canonici terminò di macinare col sistema a palmenti nel 1953, quando quest'ovenne sostituito da un più moderno mulino a cilindri che era in grado di operare sia con la forza dell'acqua sia con l'elettricità. Nel 1954 l'edificio venne acquistato dai signori Bacchini, Sobini, Raffalli, e Sempreni, mugugni provenienti dal mulino della Pocheria che formarono l'attività definitivamente negli anni Ottanta (Carboni, Tacchi, 1992).

Il mulino Canonici era alimentato dal canale Albani, un corso d'acqua artificiale che partiva da Gineverio e serviva tutti i mulini di Pezzo. La sua acqua confluita nel battaccio e veniva utilizzata come negli altri opifici e poi continuava il suo percorso verso la città. Nel tratto finale dell'irveo vi era un leniccio posto sul muro di contenimento, mentre a differenza degli altri mulini l'acqua del troppo pieno veniva raccolta in un irveo (una sorta di vaso di espansione), la pozza, che si riversa sull'alto sinistra del fronte dell'edificio.

194



Milano Caronici, Pesaro. Vista dei muri di scario dell'edificio ancora in funzione.

Ultimo magazzino: Bacciani, Sorbini, Raffaelli e Semplici. Anno di costruzione: 1953 (a palmenti) e 1980 (a cilindri).

La famiglia Albani nei pressi della città di Pesaro aveva complessivamente quattro mulini: il mulino in questione, o mulino di San Pietro in Caluso (Pierucci 1982), il mulino abitato nell'area dell'ex stabilimento Montecchini, corrispondente al toponimo Inguallchiera (Carboni e Tacchi, 1992), il mulino di via Cattaneo o Piazza Lazzarini, corrispondente al mulino Colliva della CIdT (toponimo derivato dal nome della porta posta nelle vicinanze - Colliva, Corina, Curina -) e il mulino della Pascheria chiamato anche di San Cammino (Carboni e Tacchi, 1992).

CM7/a, 111. Soprintesa, 1894 ad scavo. Pierucci 1983, p. 96. Carboni e Tacchi, 1992, pp. 43-45. AAVV, *Pesaro tra Mulino e Ancona* (1988) N3M, Pesaro 1987, 1990.

195 - Inguallchiera

(Guallchiera, Sestiere, 1894; Ragguerra di Zaffa, RGM, Pesaro, 1907; Fonderia Montecchini, Carboni e Tacchi, 1992).

Pesaro, Località Villa di Mirafiori, Villino Albani, Faglia, Scopopane.

L'Inguallchiera, segnalata nei rilievi della fine del XIX sec., risulta del tutto scomparsa. L'edificio era situato a ridosso del centro della città di Pesaro, nei pressi della villa Mirafiori. Anticamente vi si fabbricava i vassoi, ma venne poi utilizzata fino ai primi anni del secolo passato dalla famiglia Albani come officio per la macinazione dello zolfo e fonditura per la ghisa divenendo in breve tempo il primo mulino industriale pesarese.

Ultimo proprietario: Azienda Montecchini. Proprietario precedente: famiglia Albani. Anno di costruzione: sconosciuto.

Il villino Albani passava all'interno dell'area della Guallchiera "Come sotto acqua, perché guallchiera il Guallchiera è mulino del conte Albani, e allora (...) così sempre, e cioè un mulino che andava avanti e mandava avanti tutta la macchina (...). Il mulino era grosso. E l'acqua che lo faceva avanzare aveva una trasmissione con un albero, girata qui però prima della guerra. Aveva una trasmissione che veniva collegata nella macchina (...) con tutte le inghie (...)." (Pieri, 1992).

Nai primi anni del XVI secolo "veniva una coppia di Luca degli Albani a Lorenzo de' Medici con la richiesta di poter ricevere il mulino che possiede fuori la porta denominato dalla guerra: uno mulino apto a macinare zolfo naturo e inguallchiera quale aveva in la corte di Pesaro in un loco detto la Inguallchiera" (D'Amico, 2003).

L'Inguallchiera venne acquistata successivamente, assieme ad altri edifici del duce di Urbino, dalla famiglia Albani, che solo nei pressi della città di Pesaro ne aveva rilevato quattro (vedi edificio n. 195).

Sestiere, 1894, ad scavo. Pierucci, 1983, p.96. Carboni e Tacchi, 1992, pp. 43-45. Pieri, 1992, pp. 67-69. D'Amico, 2003, pp. 72-100. RGM, Pesaro, 1907.

196 – Mulino di Via Cattaneo

(*Mulino Collina*, CIdT, 1894; *Stevineria*, 1894; *M. Cattaneo*, Carboni e Tacchi, 1992; *M. di porta Corina o M. di Sopra al Trobbio*, Damato, 2003).

Pesaro, Piazza Lazzarini, via Cattaneo, s.n. Vedute Albani, Foglia, Sompersico.

Il mulino di via Cattaneo, segnalato alla fine del XIX sec. nella CIdT col nome Collina, risulta del tutto scomparso.

Il suo edificio era situato nel centro della città di Pesaro, ed era sviluppato su più piani. L'edificio, già condotto con criteri industriali nei primi anni del Novecento, venne distrutto una prima volta durante la seconda guerra mondiale, dopo essere stato ricostruito nel 1951, venne demolito definitivamente nel 1957 per realizzare l'attuale galleria Roma (Carboni e Tacchi, 1992).

Come ammasso aveva un sileo alto 26 metri e realizzato in muratura di mattoni e ciottoli "disteso all'esterno con tre cordoli in calcestruzzo armato" (Carboni e Tacchi, 1992).

Ultimo magnate Casa Albani (proprietari). Anno di dismissione attività: metà anni Cinquanta.

Il mulino Collina è documentato in epoca antica "...le mura del *seminario antichissimo* erano state riedificate prima del 1881, aveva in un'ala venduto un pezzo d'orto - fuori delle mura della Città vicino a Porta Nuova (o porta Collina) *se la via pubblica, lato il fuso del Molino* ..." (Russo, 1989).

L'edificio compare anche in documenti del XVII sec. con la denominazione di mulino di Porta Corina o mulino di Sopra al Trobbio, originariamente appartenente assieme agli altri opifici di Pesaro allo Stato della Chiesa. Questi mulini nel corso dei secoli furono oggetto di contenziosi tra i vari poteri fino ad arrivare dopo la morte di Francesco Maria II, 1631, alla contesa legale, tra Camera Apostolica e la duchessa Vittoria della Rovere. La causa durò molti anni e solo nel 1681 il papa Alessandro VII stabilì che questi mulini spettassero per due terzi a Vittoria della Rovere e per un terzo alla Camera Apostolica (Damato, 2003).

CIdT, n. 112, *Stevineria*, 1894, ad usum, Firenze, 1985, p. 96; Carboni, Tacchi, 1992, pp. 43-45; Russo et, AA.VV, 1989, *gli edifici del nome*, Porta Collina, Corina Corina, Damato, 2003, pp. 71-103.

197 – Mulino della Pescheria

(*M. San Cassiano*, CIdT, 1893; *Stevineria*, 1894; *M. di Sotto*, *M. di Borgo san Cassiano*, Damato, 2003).

Pesaro, Pescheria. Vedute Albani, Foglia, Sompersico.

Il mulino della Pescheria, segnalato alla fine del XIX sec. nella carta idrografica d'Italia del Ministero Industria Agricoltura e Commercio (CIdT), risulta del tutto scomparso. L'edificio era situato nel centro storico della città di Pesaro e venne distrutto dai tedeschi nel 1944 (Carboni e Tacchi, 1992).

Ultimo magnate Sompersico, Sobieski, Stokow, Raffalli. Anno di dismissione attività: 1944 (Carboni e Tacchi, 1992).

L'edificio compare nei documenti del XVII sec. con la denominazione di mulino di Borgo san Cassiano "...l'acqua [si] giungeva dal mulino di porta Corina, vicino alle bagnarie di *scandora* fino al mulino [su quest'isola, poco] nel quartiere san Nicola vicino alle monache della purificazione dei Servi, che gettano un fiume. La topografia attuale così come la morfologia urbana conservano ancora il segno di questa presenza..."

Nel 1939 l'edificio venne modificato dall'ingegnere Benì o Barbotelli, innalzato di tre piani e trasformato a cilindri. Con la ristrutturazione il mulino era in grado di macinare circa cinquanta quintali di grano al giorno e in seguito a quasi biotritazione più produttiva attirando a sé oltre ai contadini delle vicinanze anche altra clientela. La vita del mulino terminò nel 1944 con la sua distruzione che parte dei tedeschi (Carboni e Tacchi, 1992).

CIdT, n. 113, *Stevineria*, 1894, ad usum, Firenze, 1985, p. 96; Carboni, Tacchi, 1992, pp. 43-45; Damato, 2003, pp. 71-103.

$$f_{\tau}^{(n)}$$

198 – Mulino della Ranocchia

Posso. Località Ranocchia di Ficare, frazione di Silgata, via Ranocchia, c.a. Fosso Ranocchia (o Silgata) e fosso dei Ronchi, Foglia. Scomparsa.

Il mulino della Ranocchia era posto nei pressi della confluenza del fosso omonimo (detto anche della Silgata, CIdT, 1893) col fosso dei Ronchi. Il suo edificio, sviluppato su due piani, era costituito da un unico corpo di fabbrica di piccole dimensioni a pianta rettangolare e chiuso ortogonalmente rispetto al corso del bottaccio. Gli apparati molitori erano allineati al piano terra mentre i piani superiori erano utilizzati a scopi residenziali.

Ultimo magraio: sconosciuto. Anno di dismissione attività: 1921 circa.

Il mulino della Ranocchia a Roscaglia è citato da Francesco Ducrest come uno dei primi opifici dell'area posero e ad aver già nel XVII sec. una gestione di tipo privato.

CIdT, n. 95, Genova, 2003, p. 95.

